

UNITÀ 3

GEOGRAFIA DELLA POPOLAZIONE

Di che cosa parliamo

Per conoscere un territorio non è sufficiente descrivere solo i suoi aspetti naturali. Infatti, il territorio viene profondamente modificato dall'**azione dell'uomo**. La geografia deve allora studiare anche le **attività umane** e le loro **conseguenze sul territorio**.

Questa parte della geografia viene chiamata **geografia umana**. In particolare, lo studio delle caratteristiche delle popolazioni e del loro modo di occupare e modificare il territorio è chiamato **geografia della popolazione**.

Partiamo dall'esperienza

Fai un'indagine sul **luogo in cui vivi**. Per trovare le fonti, puoi chiedere consiglio al tuo professore.

- **Quanti abitanti** aveva nel passato?
- Gli abitanti di oggi sono **aumentati o diminuiti** rispetto al passato?

Fai ora un'altra indagine. Scrivi con i tuoi compagni una lista dei **luoghi di nascita** vostri, dei genitori e dei parenti più prossimi.

- Quanti di voi hanno tutti i parenti nati nel luogo in cui abitate ora?
- Quanti familiari invece provengono da un'altra **provincia** o **regione** oppure da un altro **stato** o **continente**?

Come potrai notare, la **popolazione** della quale fai parte, come tutte le altre, è in **continuo movimento**.





La demografia

Che cos'è la demografia

La scienza che studia la popolazione si chiama **demografia** (dal greco *demos*, "popolo", e *grafia*, "rappresentazione"). La demografia ha come primo obiettivo quello di **misurare la popolazione** presente in un territorio. Inoltre, osserva il suo **andamento** (per esempio considerando il numero di nati e morti) e la sua **composizione** (per esempio il numero di maschi e femmine).

Il saldo naturale e il saldo migratorio

Per sapere quanto cresce ogni anno la popolazione di un determinato paese o di una determinata regione, occorre conoscere i dati relativi ai **nati** e ai **morti** e quelli relativi agli **immigrati** e agli **emigrati**.

Il **saldo naturale** indica la **differenza** in valore assoluto tra i nati e i morti. Può essere **negativo** quando in un anno le **morti superano le nascite**: in questo caso, se non intervengono altri fattori come l'immigrazione, la popolazione di quel luogo **diminuisce**.

Il **saldo migratorio** indica, in valore assoluto, la **differenza** tra il numero degli **immigrati** e quello degli **emigrati** registrati in un anno in un determinato territorio.

Tasso di natalità e di mortalità, tasso di incremento naturale

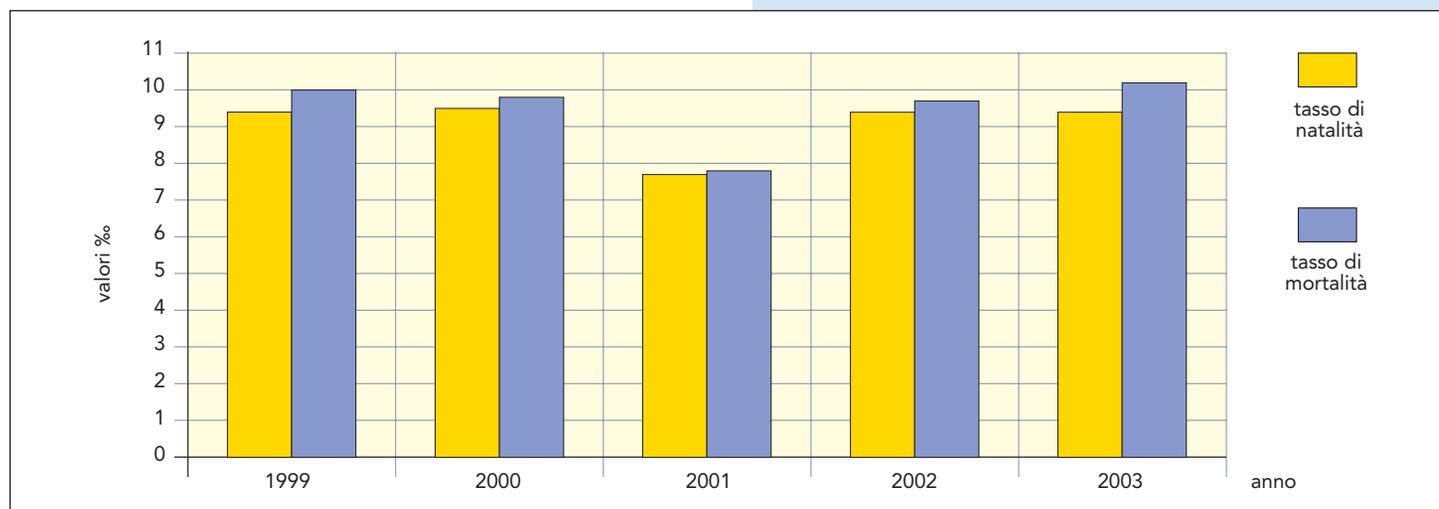
Per comprendere i fenomeni demografici non sono sufficienti i dati espressi in **valore assoluto**; se dico che nel tal paese la popolazione è cresciuta di un milione di abitanti, in realtà non so se questo è un valore elevato o meno. Infatti ben diversa è la situazione se tale incremento si riferisce a un paese di 100 milioni di abitanti oppure a uno di un miliardo. Ecco perché occorre conoscere i dati espressi in **valore relativo**.



Il **tasso di natalità** indica il numero dei nati in un anno ogni 1000 abitanti. Si ottiene dividendo il numero dei nati nell'anno considerato per il totale della popolazione e moltiplicando infine il risultato per 1000. Il **tasso di mortalità** indica il numero dei morti ogni 1000 abitanti e si calcola con lo stesso procedimento del tasso di natalità. Sottraendo il tasso di mortalità a quello di natalità si ottiene il **tasso di incremento naturale**, cioè il valore della crescita (o della diminuzione) in percentuale della popolazione. Occorre ricordare che anche se il tasso di incremento naturale risulta negativo, la popolazione può essere in crescita, grazie all'arrivo degli immigrati.

L'andamento della popolazione italiana

Nel grafico sono messi a confronto il tasso di natalità e quello di mortalità in Italia negli anni dal 1999 al 2003. Come si nota, il tasso di mortalità ha sempre superato quello di natalità. Ciò significa che il tasso di incremento naturale, nel periodo considerato, è sempre stato negativo. Nonostante ciò, nel medesimo arco di tempo la popolazione italiana è aumentata, grazie all'arrivo di immigrati.



La composizione della popolazione

Per studiare la composizione della popolazione in base alle età, si utilizza un grafico chiamato **piramide delle età**. Tale grafico fotografa la situazione demografica di un territorio in modo semplice e immediato. Il numero complessivo della popolazione viene suddiviso in gruppi che corrispondono alle diverse fasce d'età (di 5 o 10 anni), a loro volta ripartiti tra **maschi** e **femmine**. Stabilito quante persone sono comprese in percentuale in ogni fascia d'età, si riportano i valori nel grafico.

Se la figura ottenuta si avvicina a una **piramide**, significa che la popolazione di quel territorio è molto giovane e quindi nel prossimo futuro tenderà a crescere. Se invece la base si restringe e la parte centrale si allarga, vuol dire che la popolazione è anziana e quindi nel futuro tenderà a diminuire, perché vi sono pochi giovani in età riproduttiva. Quest'ultimo caso è comune in molti paesi dell'Occidente, compresa l'Italia.

Densità di popolazione

Un altro dato importante è la **densità di popolazione**, ossia il rapporto tra popolazione e superficie. La densità si calcola dividendo il numero degli abitanti di un luogo per la sua superficie totale (espressa in km²).

• Sottolinea nel testo il significato delle seguenti espressioni:

- saldo naturale
- tasso di natalità e tasso di mortalità
- tasso di incremento naturale
- piramide delle età
- densità di popolazione

GEO PAROLE

Le piramidi delle età

Ecco le piramidi delle età relative alla popolazione italiana nel 1911 e nel 2000. Il primo grafico si avvicina alla forma di una piramide: se fai la somma della percentuale di tutti i maschi e le femmine di età tra gli 0 e i 24 anni, arriverai al 51,74% della popolazione complessiva. Quindi, la maggioranza degli italiani nel 1911 era sotto i 25 anni.

Il secondo grafico ha una forma più "a botte": ciò vuol dire che gli adulti e gli anziani sono più numerosi dei giovani, e che quindi la popolazione è anziana.



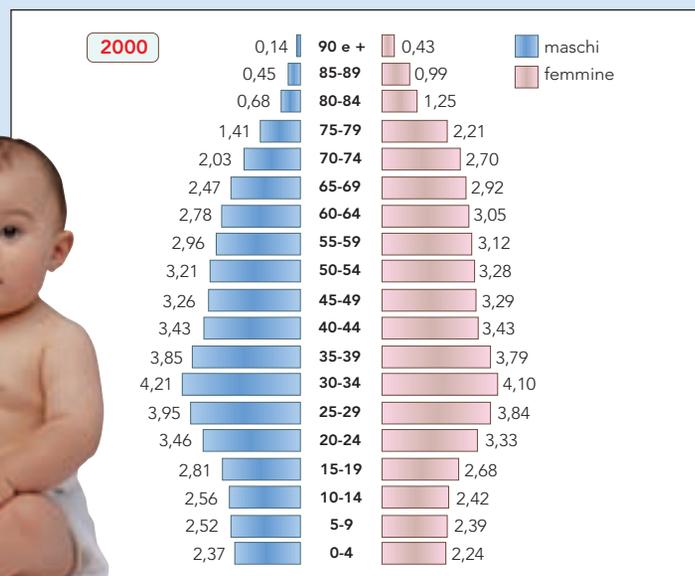
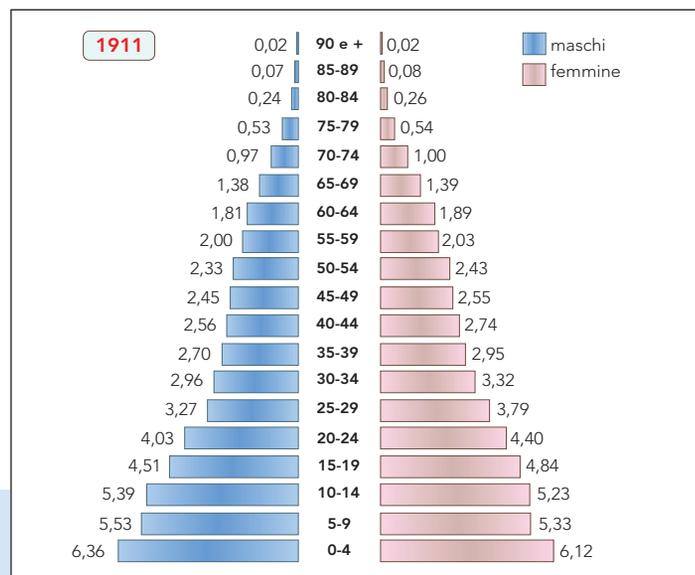
FACENDO

CAPIRE

Piramidi delle età a confronto

■ Osserva le piramidi delle età riportate in basso e completa le frasi, scegliendo tra le due possibilità proposte.

- Nel 1911 in Italia prevaleva la popolazione *giovane / anziana e adulta*.
- Nel 2000 in Italia la popolazione sotto i 20 anni risultava, rispetto al 1911, in *crescita / diminuzione*.
- La fascia d'età più numerosa nel 1911 era quella compresa tra *0-4 anni / 30-34 anni*.
- La fascia d'età più numerosa nel 2000 era quella compresa tra *0-4 anni / 30-34 anni*.
- La popolazione anziana nel 2000 era per lo più di sesso *maschile / femminile*.



La popolazione europea

L'Europa è una delle zone più popolate della Terra: ospita, infatti, oltre 700 milioni di abitanti. La **densità media** di abitanti è circa 70 per km², inferiore solo a quella del continente asiatico.

Popolazione, clima e territorio

La popolazione si concentra dove il clima e il territorio sono più favorevoli. Per questo in Europa sono presenti aree molto popolate e altre semidisabitate: si va dai 3 abitanti per km² dell'Islanda, dove il clima è molto rigido, ai 394 dei Paesi Bassi, dove troviamo un clima temperato e un territorio pianeggiante.

Gli stati più popolati d'Europa (2007)

stato	popolazione (in milioni)
Fed. Russa (parte europea)	142,0
Germania	82,3
Francia	61,7
Regno Unito	60,9
Italia	59,6

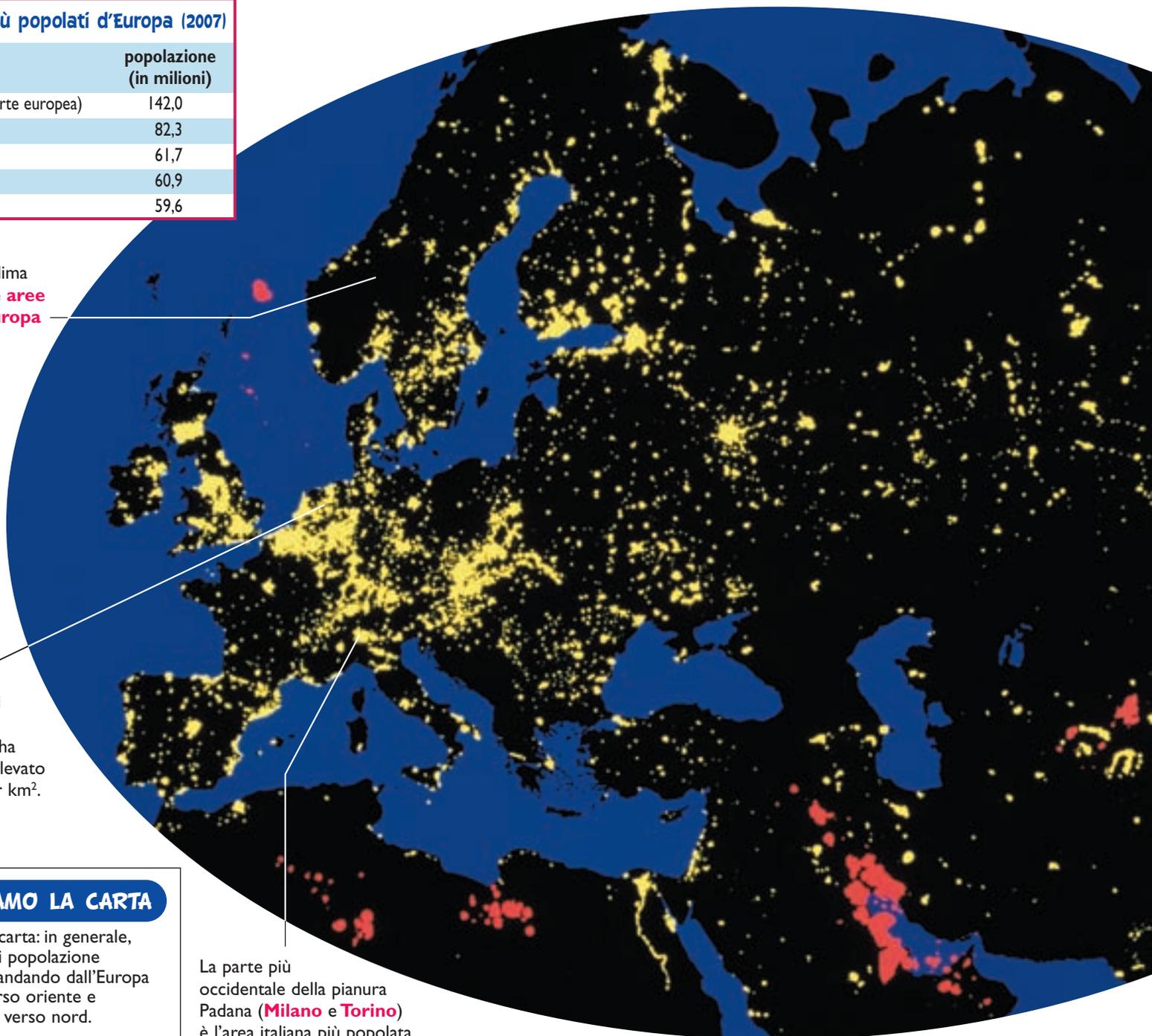
A causa del clima rigido, diverse **aree del Nord Europa** sono quasi spopolate.

I **Paesi Bassi** sono il paese europeo che ha il valore più elevato di abitanti per km².

LEGGIAMO LA CARTA

Osserva la carta: in generale, la densità di popolazione diminuisce andando dall'Europa centrale verso oriente e soprattutto verso nord.

La parte più occidentale della pianura Padana (**Milano** e **Torino**) è l'area italiana più popolata.



A causa della rigidità del clima, sono **quasi spopolati** territori piuttosto vasti dell'Europa del Nord (l'Islanda, la Scozia, la penisola scandinava, il nord della Russia) e la steppa attorno al mar Caspio. Anche le **aree montuose** (per esempio delle Alpi, dei Pirenei, della regione balcanica) e l'**arida Meseta** spagnola non hanno favorito gli insediamenti umani.

Le **aree più popolate** sono invece il "corridoio" centrale che si estende dalle pianure del Regno Unito attraverso i Paesi Bassi, la Germania centrale e i bordi dei Carpazi fino all'Ucraina; le regioni circostanti il Reno, il Rodano e il Po; alcune aree costiere di Spagna, Francia e Italia.

Popolazione e città

Le aree più densamente popolate del continente sono quelle in cui è più alto il **tasso di urbanizzazione** (cioè la percentuale degli abitanti che risiedono in città rispetto al totale degli abitanti). Le maggiori città sono **Londra** (circa 13 milioni di abitanti) e **Parigi** (circa 10 milioni).

In altre regioni vi sono **città di dimensioni medio-grandi** (tra 100 000 e 1 milione di abitanti) molto rav-

vicinate tra loro: per esempio, le grosse città industriali della Ruhr in Germania (oltre 9 milioni di abitanti).

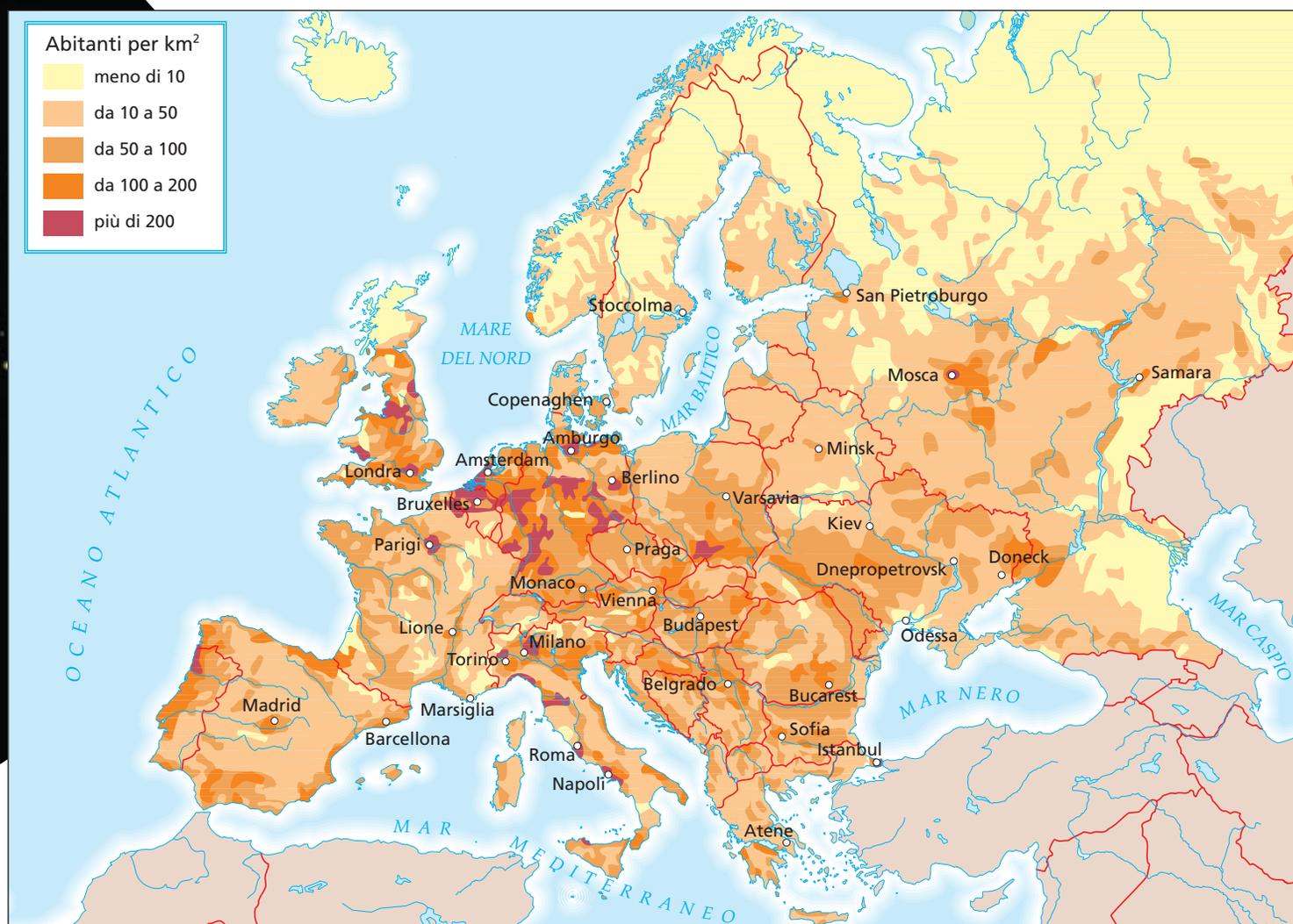
Nelle regioni a densità intermedia, dove **prevalgono gli spazi agricoli**, le città sono grandi ma piuttosto distanziate tra loro. È così nella parte meridionale della regione scandinava (**Copenaghen, Stoccolma**), nelle vaste pianure orientali (**Mosca e San Pietroburgo, Kiev, il bacino del Don**), nell'area balcanica (**Vienna, Budapest**) e in quella mediterranea (**Roma e Napoli, Madrid e Barcellona, Atene**).

FACENDO

CAPIRE

L'Europa illuminata

- L'immagine a sinistra è l'elaborazione di una foto satellitare notturna dell'Europa. A che cosa corrispondono le luci? Segna sull'immagine la posizione di alcune capitali europee, per esempio Londra, Parigi, Madrid, Roma e Mosca.
- Confronta ora le aree illuminate dell'immagine con la carta della densità demografica qui sotto: che cosa noti?



GEOSTORIA

Le origini del popolamento europeo

La prima testimonianza

Il più antico popolamento preistorico nel nostro continente risale a 1 800 000 anni fa: sono stati ritrovati infatti dei reperti di *Homo erectus* nella regione francese dell'Alvernia. Si hanno poi testimonianze dell'uomo di Neanderthal (tra 200 000 e 40 000 anni fa) e poi di quello di Cro-Magnon (circa 30 000 anni fa), vero antenato degli attuali europei.

Le prime migrazioni

A partire dal 2000 a.C., si verificò una serie di migrazioni dei cosiddetti popoli "indoeuropei" dalle steppe centro-asiatiche e dall'Asia meridionale verso l'Europa, che si sostituirono o si unirono a popolazioni già presenti sul territorio.

Le prime civiltà

All'inizio del II millennio a.C., l'Europa apprese la **tecnica della scrittura**, grazie soprattutto ai contatti con la civiltà minoica (fiorita a Creta). Poi, l'Europa vide lo sviluppo della **civiltà greca**.

Ma l'unità culturale, politica ed economica del continente si realizzò solo grazie alla **civiltà romana**, che nel periodo di massima potenza del suo impero si estendeva dalla penisola iberica al mar Nero. In quei secoli si ebbe una forte crescita della popolazione europea: dai 10 milioni di abi-

Sotto, una ricostruzione del volto di vari antenati dell'uomo, dal più primitivo, l'*Australopithecus afarensis*, fino all'*Homo erectus* (il penultimo a destra) e l'uomo di Neanderthal (l'ultimo).



tanti stimati attorno al 1000 a.C. si passò a circa 30 milioni alla fine del I secolo a.C.

Dalle invasioni barbariche al Medioevo

A partire dal IV secolo d.C., popolazioni cosiddette "barbare", costituite in prevalenza di tribù germaniche, invasero più volte l'impero romano.

La nascita di **regni romano-germanici**, così come le invasioni nella penisola balcanica di popolazioni **slave**, gettarono le basi culturali dell'Europa di oggi.

Le principali lingue europee moderne, per esempio, sono di origine latina (italiano, francese, spagnolo, portoghese) o germanica (tedesco, inglese), mentre in molti

stati dell'Europa orientale si parlano lingue di origine slava (per esempio il russo). Nel corso del Medioevo e dell'età moderna, le invasioni **arabe** (VII-IX secolo) e **turche** (XV secolo) lasciarono tracce limitate in Europa dal punto di vista etnico e linguistico.

CAPIRE

Popolazioni in Europa

- Sottolinea nel testo tutte le popolazioni che hanno abitato l'Europa. Tra queste, evidenzia quelle che hanno lasciato le tracce maggiori nell'Europa odierna.



Il rilievo sopra mostra una coppia di prigionieri barbari catturati dall'esercito romano.

La scultura a sinistra ritrae un personaggio romano vissuto nel I secolo d.C.

L'andamento della popolazione europea

L'età preindustriale

La popolazione europea, in 2000 anni, è passata dai 30 milioni di abitanti all'epoca dell'impero romano agli oltre 700 milioni di oggi. Non è stata una crescita continua e costante, bensì un alternarsi di periodi di incremento con altri di calo oppure di stasi (cioè né crescita né diminuzione).

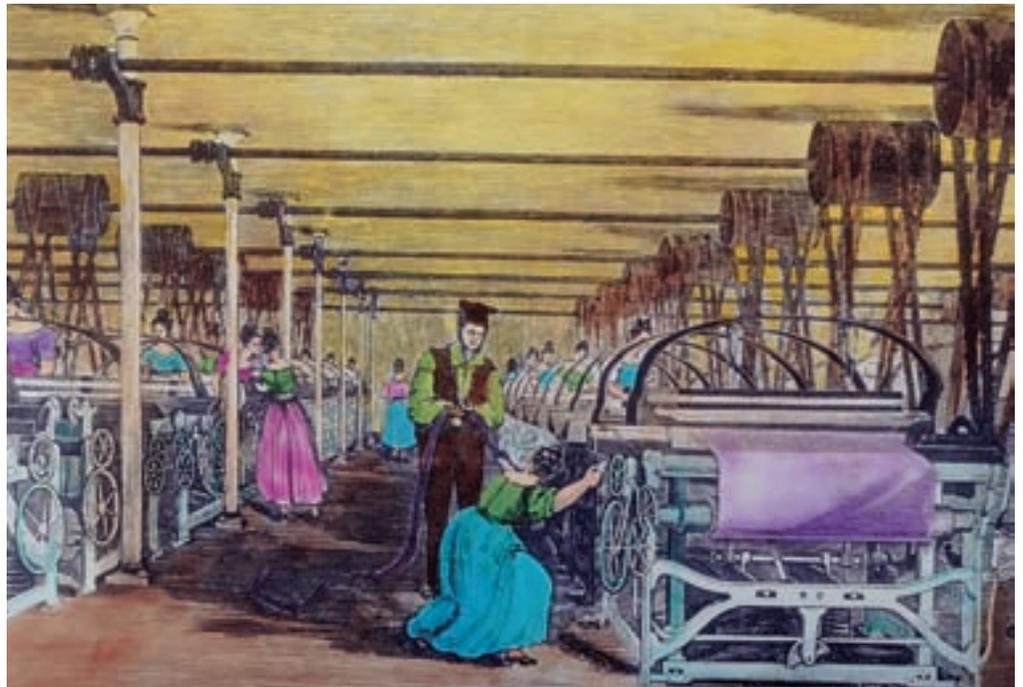
Prima della rivoluzione industriale del XVIII secolo, le fasi di crescita si erano verificate soprattutto per l'introduzione di importanti innovazioni nelle tecniche agricole. Tali innovazioni consentivano miglioramenti della produttività dei campi, e quindi maggiori risorse alimentari a disposizione.

I fattori che causavano, invece, la diminuzione o la stasi della popolazione europea erano le **guerre**, le **carestie** e le **epidemie**. Le fasi più significative dell'andamento della popolazione europea sono:

- il periodo di instabilità politica dopo la **caduta dell'impero romano** (V secolo d.C.), che determinò una riduzione e poi un lungo arresto nella crescita della popolazione;
- la **ripresa** a partire dall'**anno Mille**, dovuta soprattutto alla messa a coltura di nuove terre e a innovazioni tecnologiche, che permise una crescita sino a circa 80 milioni di persone nel 1300;



Nella stampa in alto, i primi telai meccanici utilizzati nell'industria tessile, intorno al 1770. Qui sopra, un lazzaretto medioevale dove venivano assistiti i malati di peste.



- la **crisi del Trecento**, dovuta principalmente alle terribili epidemie di peste, che causarono più di 20 milioni di morti. Dopo il Trecento, la popolazione aumentò progressivamente sino ad arrivare ai circa 100 milioni a fine Seicento.

La rivoluzione demografica del Settecento

A partire dal XVIII secolo si verificarono grandi cambiamenti economici e sociali:

- la **rivoluzione industriale** consentì uno sviluppo dell'economia senza precedenti;
- aumentò la **produttività agricola** e crebbe la disponibilità di generi alimentari;
- i **progressi nell'igiene pubblica** e le **scoperte in campo medico** determinarono la scomparsa delle epidemie;
- il miglioramento del **sistema dei trasporti** permise di importare prodotti da regioni anche molto lontane, riducendo così gli effetti delle carestie.

Questi cambiamenti diedero origine a una **grande crescita demografica**, che portò la popolazione europea a **triplicare** nel giro di due secoli, superando i 400 milioni di abitanti nel 1900. Tale crescita è proseguita ininterrottamente per quasi tutto il XX secolo.

CAPIRE

Incremento o crisi demografica

- Rileggi il testo e completa la tabella, scrivendo se si tratta di un periodo di incremento (I) o di crisi (C) demografica.

Periodo	
Apogeo impero romano (I secolo d.C.)	
Caduta impero romano (V secolo)	
Anno Mille	
Trecento	
XVIII secolo	

Come cambia la popolazione europea

Oggi, nella maggior parte dei paesi del nostro continente la **popolazione non aumenta o quasi**. Questo fenomeno viene chiamato **crescita zero**.

Dal baby boom alla crescita zero

Come nel passato, anche in epoca recente la popolazione europea ha conosciuto momenti di crescita e fasi di stallo.

Negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso si è avuto un periodo di grande crescita, dovuto a un forte incremento delle nascite: tale fase è conosciuta con l'espressione "**baby boom**".

Dopo questo periodo, l'andamento della popolazione europea è rallentato fino a conoscere l'attuale fase di "**crescita zero**".

Questa situazione deriva da una media tra il leggero incremento della popolazione fatto registrare nei paesi dell'Europa occidentale (pari allo 0,15%) e i valori negativi registrati nei paesi dell'Europa orientale.

Le cause della crescita zero

La popolazione europea non cresce più, e in certi casi anzi diminuisce, perché le donne fanno pochi figli. Più precisamente accade che il numero medio di figli gene-

rati dalle donne europee in età fertile (il cosiddetto **tasso di fecondità**) è **inferiore** al numero di due figli per donna. Il tasso di fecondità di due figli per donna corrisponde al valore necessario affinché la popolazione cresca o quantomeno rimanga stabile.

Ma perché le famiglie fanno meno figli?

In primo luogo pesano gli **aspetti economici**: maggiore disoccupazione, peggioramento del tenore di vita (soprattutto nell'Europa orientale), aumento dei costi per il mantenimento dei figli (per esempio le spese per l'istruzione).

Vi sono poi altri fenomeni: per esempio, il **cambiamento del ruolo della donna**. Oggi la maggior parte delle donne lavora, quindi i due genitori hanno meno tempo per le cure della famiglia. Inoltre, diminuisce la maternità in età precoce e, al contrario, si innalza l'età media in cui una donna genera il primo figlio (spesso oltre i 30 anni).

Una popolazione che invecchia

La popolazione europea vive sempre più a lungo: la speranza di vita media in Europa è giunta a 81 anni circa per le donne e a 75 per gli uomini.

Questo fatto, insieme alla riduzione delle nascite, ha modificato notevolmente la struttura della popolazione: i giovani sono in netta minoranza rispetto all'insieme delle persone di mezza età e anziane.



L'immigrazione

Nonostante il basso tasso di fecondità, la popolazione europea aumenta ancora, sia pure leggermente. Ciò è dovuto ai **flussi di immigrati** provenienti da altri continenti.

Queste persone giungono in Europa per sfuggire alla povertà dei loro paesi e spesso trovano quelle occupazioni che gli europei rifiutano perché troppo faticose o poco qualificate.

In passato gli stessi europei erano stati protagonisti di grandi migrazioni, in particolare nelle Americhe. Negli anni cinquanta del Novecento, poi, moltissimi italiani emigrarono in cerca di lavoro in altri paesi europei quali Germania, Belgio, Svizzera e Francia.

Oggi gli immigrati provengono da tutte le aree del mondo, soprattutto dall'Africa, ma anche dall'Asia e dall'America latina. Si dirigono verso i paesi dell'Europa occidentale e verso i paesi mediterranei, compresa l'Italia.

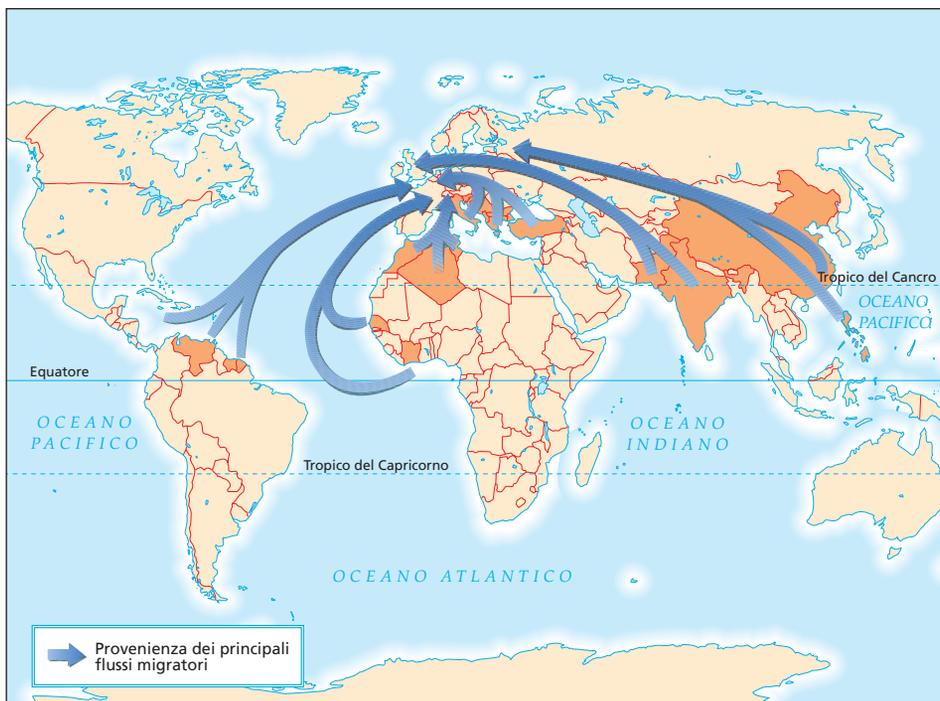


Residenti stranieri nei paesi europei

I paesi europei che ospitano il maggior numero di residenti stranieri sono la Germania (circa 7,3 milioni), la Spagna (più di 4 milioni), la Francia (quasi 3,3 milioni), l'Italia (circa 3 milioni), il Regno Unito (circa 2,5 milioni). La percentuale di immigrati supera spesso il 4% della popolazione dei rispettivi paesi e raggiunge, in alcuni casi, percentuali superiori all'8%.

Residenti stranieri in alcuni paesi europei

stato	n. di stranieri
Germania	7 289 149
Spagna	4 144 166
Francia	3 263 186
Italia	2 937 500
Regno Unito	2 459 900
Paesi Bassi	1 608 601
Belgio	911 258
Grecia	695 979
Norvegia	238 205



La carta mostra la provenienza dei maggiori flussi migratori che raggiungono l'Europa. Dagli anni novanta del Novecento si sono avute anche migrazioni interne dai paesi dell'Europa orientale a quelli dell'Europa occidentale.

FACENDO

CAPIRE

Tasso di fecondità e saldo migratorio

- Come hai letto nel testo, l'andamento di una popolazione dipende dal tasso di fecondità. Sull'andamento della popolazione di un paese influisce però anche il fattore della migrazione: se gli immigrati sono superiori agli emigrati, la popolazione aumenta (saldo migratorio positivo), in caso contrario diminuisce (saldo migratorio negativo).
- Per ciascuno dei tre casi presentati qui di seguito, indica nel rispettivo spazio se descrivono una situazione di incremento, di calo o di stabilità della popolazione.

a. Tasso di fecondità = 2;
saldo migratorio = 0

.....

b. Tasso di fecondità = 2;
saldo migratorio positivo

.....

c. Tasso di fecondità = 2;
saldo migratorio negativo

.....

COMPETENZE ATTIVATE

- Analizzare tabelle e grafici.
- Stabilire relazioni tra i diversi fenomeni demografici.

LEGGERE LE TABELLE →

1 Considera la Tabella 1 e **rispondi** alle domande.

- Oltre alla Svezia e all'Italia, quali sono i 5 paesi europei con le percentuali più elevate di persone oltre i 75 anni?

- Quali sono invece i 5 con le più alte percentuali di giovani sotto i 15 anni?

- Qual è l'area europea nella quale i paesi hanno tutti, rispetto alla media, una più alta percentuale di anziani?

2 Prendi ora in esame la Tabella 2, relativa al tasso di fecondità in Italia dal 1955 al 2005, e **rispondi**.

In quali anni il tasso di fecondità garantiva il ricambio generazionale e anche l'incremento della popolazione?

STABILISCI RELAZIONI →

3 Nella graduatoria dei continenti "più giovani" l'Africa occupa il primo posto. **Individua** quali delle seguenti affermazioni potrebbero essere vere.

In Africa la percentuale di popolazione giovane è alta perché...

- non c'è mortalità infantile.
- è bassa la speranza di vita e quindi sono pochi coloro che raggiungono l'anzianità.
- è alto il tasso di fecondità.
- la popolazione è molto numerosa.

Paesi giovani e paesi meno giovani

Attualmente nel continente europeo si sta assistendo a un progressivo **invecchiamento della popolazione**. Questa espressione indica il fenomeno per cui all'interno della popolazione le persone anziane sono più numerose di quelle giovani. Secondo le previsioni statistiche, tra il 2010 e il 2020 in Europa **la percentuale di persone al di sopra dei 75 anni sarà addirittura più elevata di quella dei giovani al di sotto dei 15 anni**. Questo fatto costituisce una fonte di preoccupazione notevole per tutti i paesi europei, in quanto rende sempre più squilibrato il rapporto fra i lavoratori e i pensionati: il rischio è che la popolazione in età di lavoro sia numericamente inferiore al numero dei pensionati e che pertanto la ricchezza prodotta dai lavoratori attivi non sarà sufficiente a garantire le pensioni, l'assistenza sanitaria e altri servizi sociali per gli anziani. I dati della **Tabella 1** indicano, per ogni stato europeo, la percentuale di popolazione al di sotto dei 15 anni e la percentuale al di sopra dei 75 anni rispetto al totale degli abitanti.

Il poco invidiabile primato di essere il paese con **la più bassa percentuale di giovani** spetta all'**Italia**: solo 14,2 persone su 100 hanno meno di 15 anni. Ma l'Italia, subito dopo la Svezia, è anche il paese con la più elevata percentuale di anziani oltre i 75 anni: ben l'8,7% a fronte di una media europea del 6%.



TABELLA 1

Stati	Meno di 15 anni	Più di 75 anni	Stati	Meno di 15 anni	Più di 75 anni
Bielorussia	16,8%	5,3%	Albania	27,2%	2,9%
Bulgaria	14,6%	6,5%	Bosnia ed Erzegovina	19,4%	2,5%
Federazione Russa	15,7%	4,7%	Croazia	16,9%	6,0%
Moldova	21,1%	3,6%	Grecia	14,6%	7,5%
Polonia	17,9%	4,7%	Italia	14,2%	8,7%
Repubblica Ceca	15,6%	5,8%	Macedonia	21,9%	3,6%
Repubblica Slovacca	18,0%	4,7%	Portogallo	16,7%	7,3%
Romania	17,6%	4,9%	Serbia e Montenegro*	19,5%	5,5%
Ucraina	16,3%	5,7%	Slovenia	15,3%	5,6%
Ungheria	16,1%	6,3%	Spagna	14,5%	7,6%
Europa orientale	17,1%	5,0%	Europa meridionale	18,1%	5,7%
Danimarca	18,8%	7,1%	Austria	16,6%	7,5%
Estonia	16,6%	6,1%	Belgio	17,2%	7,8%
Finlandia	17,6%	7,1%	Francia	18,7%	7,6%
Irlanda	21,1%	4,9%	Germania	15,0%	7,6%
Lettonia	15,8%	5,9%	Paesi Bassi	18,6%	6,2%
Lituania	18,3%	5,7%	Svizzera	16,9%	7,4%
Norvegia	20,0%	7,7%	Europa occidentale	17,1%	7,3%
Regno Unito	18,2%	7,5%	MEDIA DELL'EUROPA	17,9%	6,0%
Svezia	18,0%	9,0%			
Europa settentr.	18,3%	6,5%			

* I dati si riferiscono alla Confederazione di Serbia e Montenegro.

La **riduzione delle nascite**, una delle cause dell'invecchiamento della popolazione, è un fenomeno che interessa il nostro paese da diversi anni: i valori della **Tabella 2** mostrano come a partire dal 1970 si sia registrato un **calo progressivo dell'indice di fecondità**, che solo nell'ultimo decennio si è stabilizzato. Attualmente si sta assistendo a una lieve ripresa della natalità.



TABELLA 2

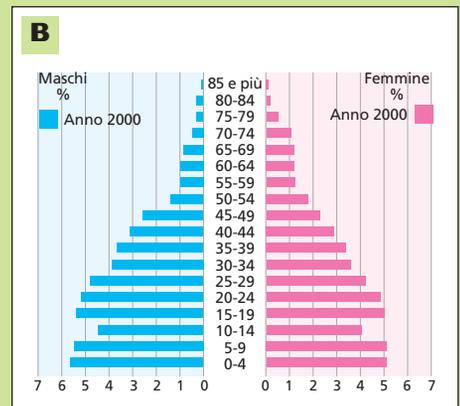
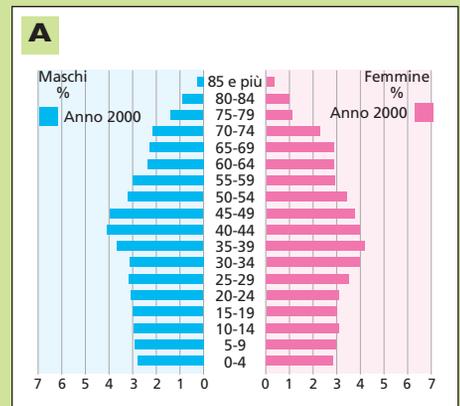
	1955	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005
Tasso di fecondità in Italia	2,3	2,4	2,7	2,4	2,2	1,7	1,4	1,4	1,2	1,3	1,3

Nei **paesi del resto del mondo** (compresi quelli più sviluppati) la **situazione demografica** è decisamente **diversa**: i giovani fino ai 15 anni, infatti, continuano a essere assai più numerosi degli anziani. Il **continente più giovane** in assoluto è l'**Africa**: quasi la metà delle persone ha meno di 25 anni; segue poi l'America meridionale, dove ad avere meno di 25 anni è più di un terzo della popolazione.



ANALIZZA I GRAFICI

4 Osserva le due piramidi e **rispondi** alle domande che seguono.



Quale delle due piramidi rappresenta una popolazione "più giovane"?

Considera nelle due piramidi solo la popolazione femminile.

A quanto ammonta circa in ciascuna di esse la percentuale di donne sotto i 30 anni? (per calcolarlo devi sommare le percentuali delle singole fasce d'età).

Piramide **A**

Piramide **B**

Sapendo che le due piramidi si riferiscono alla popolazione del Belgio e a quella della Turchia, prova ad attribuire a ciascun paese la sua piramide.

Belgio **A** **B**

Turchia **A** **B**

I problemi dell'invecchiamento della popolazione

In Europa l'invecchiamento della popolazione pone seri problemi alla società e rappresenta una spesa molto elevata per l'economia dello stato. I governi sono alla ricerca pertanto di soluzioni efficaci.

Alcune soluzioni

L'aumento costante della popolazione anziana rappresenta un costo elevato per gli stati. Infatti da un lato vi è un numero elevato di pensioni da pagare, dall'altro vi sono meno lavoratori che pagano i contributi necessari per coprire i costi di tali pensioni. Per questo i governi cercano di attuare delle misure che possano combattere tale fenomeno.

Una soluzione individuata è l'**innalzamento dell'età pensionabile**, motivato dal fatto che oggi in media la durata della vita è notevolmente cresciuta rispetto al passato. Un'altra soluzione è facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro di **giovane manodopera immigrata**. Ma il problema centrale, causa principale dell'invecchiamento della popolazione, è la **bassa natalità** dei paesi europei.

I problemi della famiglia odierna

Oggi le donne europee scelgono di fare meno figli. Inoltre affrontano la prima gravidanza tardi rispetto al passato: dopo i trent'anni, secondo le ultime indagini statistiche. Quali sono i motivi di tali scelte? Rispetto al passato, **le donne europee hanno cambiato ruolo**: la maggioranza di esse è inserita nel mondo del lavoro, e quindi non può più accudire i figli a tempo pieno. Queste donne hanno difficoltà a conciliare l'attività lavorativa con la cura dei figli, spesso perché lo stato non fornisce loro servizi sociali adeguati.

Le politiche per le famiglie

In Francia, paese che per primo ha dovuto affrontare problemi di questo tipo, il governo ha svolto un'azione di sostegno ai genitori che lavorano, per esempio garantendo più diffusi e più economici **servizi di assistenza** come gli asili. Questa politica ha avuto risultati incoraggianti, con un rialzo della fecondità compreso fra 0,2 e 0,5 figli per donna. Anche altri paesi europei, tra cui in parte l'Italia, hanno realizzato interventi in questa direzione. Per esempio, hanno introdotto **incentivi finanziari** per le famiglie con più figli (assegni statali e bonus bebè: una cifra stanziata dallo stato alle famiglie per ogni nuova nascita), oppure hanno permesso di **detrarre dalle tasse** da pagare alcuni dei costi di istruzione e di assistenza (baby sitter, asili...). Si tratta di misure che potrebbero dare buoni esiti, ma occorre un periodo di tempo ragionevole per capire se esse potranno effettivamente incidere sui comportamenti delle famiglie.

L'età pensionabile in Europa

Nella maggior parte degli stati europei si può andare in pensione dai 65 anni, ma molti governi, per esempio quelli francese e spagnolo, cercano di incoraggiare il lavoro oltre quella età. In **Italia** recenti leggi prevedono un **innalzamento graduale dell'età pensionabile** sino a 61 anni. In **Germania** è stata varata una legge che alzerà l'età pensionabile sino ai 67 anni. Anche in **Gran Bretagna** esiste un progetto di legge che propone il limite di 67 anni.

Le politiche per la famiglia in Gran Bretagna

In Gran Bretagna sono previsti diversi **aiuti alle famiglie** per la cura dei figli. Come in Svezia, lo stato paga un assegno mensile per ogni bambino di età inferiore ai 16 anni.



Le politiche per la famiglia in Francia

Dal 2004, la Francia ha introdotto una legislazione a forte **sostegno delle famiglie** con figli. La famiglia riceve un assegno alla nascita di ogni figlio e un contributo mensile per bimbi sino al terzo anno di età. Inoltre, sono previsti contributi per i genitori che hanno ridotto l'attività lavorativa per seguire i figli.

Le politiche per la famiglia in Svezia

In Svezia la politica per la famiglia è piuttosto avanzata. Per esempio, lo stato paga un assegno mensile per ogni bambino di età inferiore ai 16 anni. Inoltre, i genitori hanno il diritto di ottenere un orario di lavoro ridotto (il part-time) fino agli 8 anni del figlio. Assegni per il mantenimento dei figli sono previsti anche per genitori soli.



Germania, una popolazione anziana

Come percentuale di persone sopra i 65 anni, la Germania supera il 19%: nella speciale classifica di anzianità di popolazione, in Europa è seconda solo all'Italia. La supera però nella percentuale di persone tra i 65 e i 79 anni: 14,8% contro il 14,6% del nostro paese.

La fecondità più bassa

Il tasso di fecondità, ovvero il numero medio di bambini per donna, è particolarmente basso in alcuni paesi dell'Europa dell'Est (Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Lituania) e in Slovenia. In questi paesi il tasso è inferiore a 1,3. L'Italia segue da vicino, con un tasso dell'1,31.



L'Italia, il paese più vecchio

Il paese europeo che ha la percentuale più elevata di persone sopra i 65 anni è l'Italia. Ben il 19,7% degli italiani appartiene infatti a questa fascia di età. L'Italia conserva anche il record di ultraottantenni: sono oltre il 5% della popolazione.



SCOPRIRE E FARE

Un'indagine demografica

Conduci una piccola inchiesta in classe raccogliendo dati relativi alla composizione delle famiglie dei tuoi compagni: se sono figli unici, se hanno fratelli e, se sì, quanti ne hanno; a quanti anni i loro genitori hanno avuto il primo figlio; se la madre lavora oppure è casalinga; come erano composti i nuclei familiari dei loro genitori.

Dopo aver raccolto questi dati, analizzali e calcola, come se la tua classe fosse un piccolo stato, qual è il tasso di fecondità delle famiglie dei tuoi compagni di classe.

La popolazione in Italia

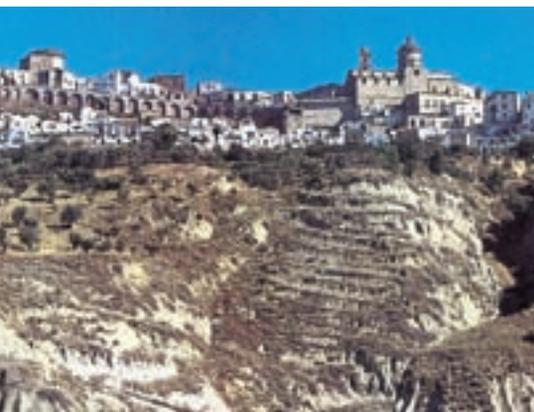
La popolazione italiana è piuttosto numerosa: abitano nel nostro territorio più di 59 milioni di persone.



La **Lombardia** è la regione più popolata del nostro paese e nell'area intorno a Milano i centri urbani si susseguono senza interruzione.



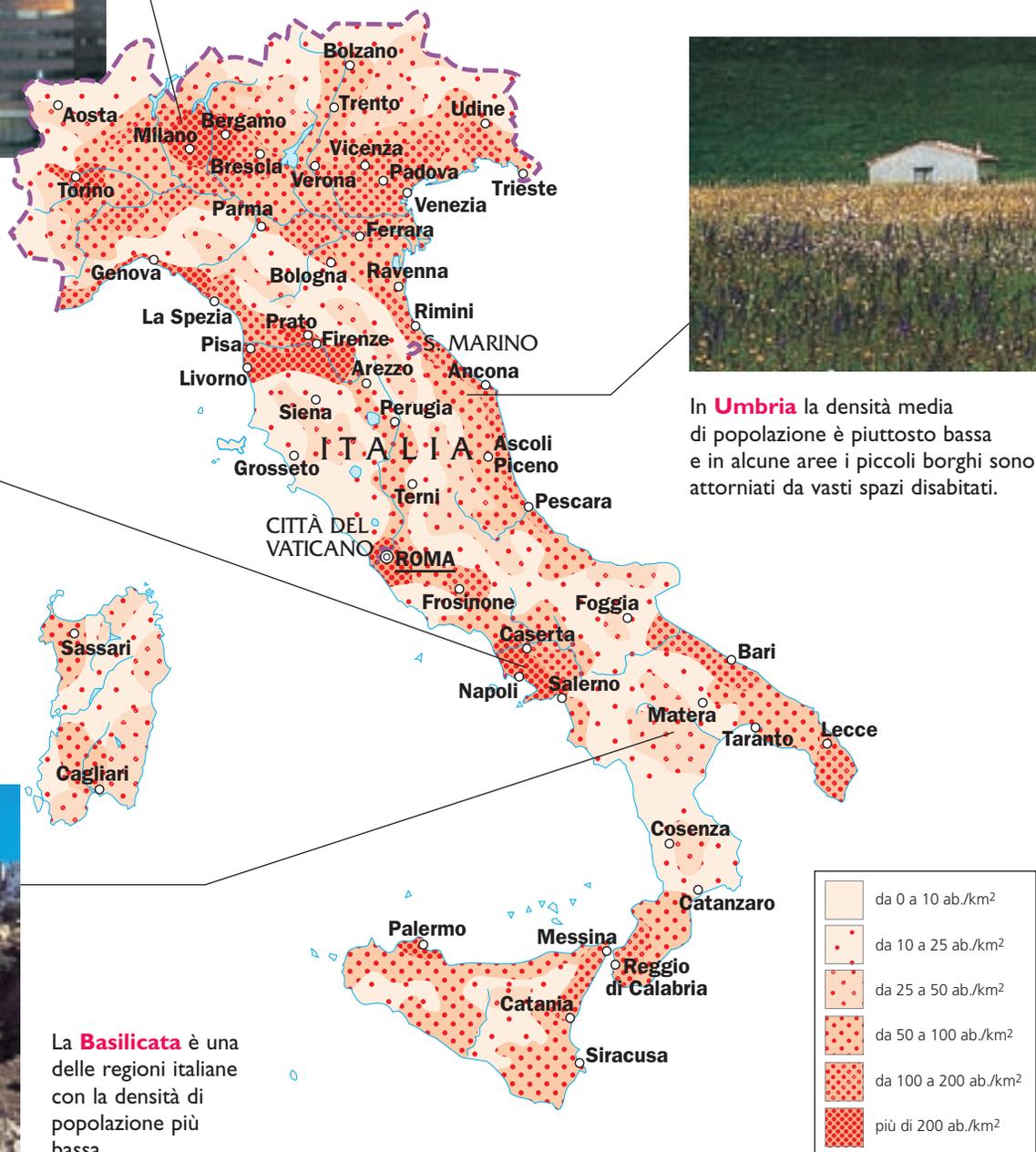
La **Campania** è una regione con un'altissima densità di popolazione, soprattutto nella fascia costiera.



La **Basilicata** è una delle regioni italiane con la densità di popolazione più bassa.

La distribuzione della popolazione

La densità media della popolazione italiana è pari a 198 abitanti per km². In Italia vi sono però situazioni molto diverse, come puoi vedere dalla carta: alcune regioni sono molto popolate, altre poco. La regione più popolata è la Lombardia, con più di nove milioni e mezzo di abitanti; quella meno popolata è la Valle d'Aosta, con circa 126 000 abitanti. In genere, le zone meno popolate sono quelle di montagna oppure le campagne delle aree interne. Poco più dei due terzi della popolazione italiana vive nelle città.



In **Umbria** la densità media di popolazione è piuttosto bassa e in alcune aree i piccoli borghi sono attornati da vasti spazi disabitati.

Una popolazione che invecchia

Dopo circa due secoli di forti aumenti, la popolazione italiana ha smesso di crescere, e nel contempo invecchia rapidamente. I giovani sotto i 20 anni, infatti, coprono solo il 20% della popolazione, mentre gli ultrasessantenni superano il 23%.

Questa situazione dipende soprattutto da due fenomeni: il progressivo allungamento della durata media della vita e il continuo calo delle nascite, il cui numero è generalmente inferiore alle morti.

L'immigrazione

La popolazione italiana continua ad aumentare leggermente ogni anno dello 0,2%, ma ciò è dovuto esclusivamente al rilevante numero di immigrati stranieri che da qualche anno arriva nel nostro paese in cerca di lavoro e mette su famiglia.

L'Italia in passato è stata terra di emigrazione. Nel XIX secolo il rapido aumento della popolazione e le scarse risorse economiche allora disponibili produssero un imponente flusso migratorio, che vide l'esodo di milioni di emigranti italiani principalmente verso i paesi più industrializzati dell'Europa occidentale e le Americhe.

Negli ultimi anni, invece, l'Italia è divenuta una terra d'immigrazione. Alla fine dagli anni settanta del secolo scorso, erano presenti poche centinaia di migliaia di stranieri; oggi sono circa tre milioni. Il forte incremen-

to degli ultimi anni è dovuto anche al continuo aumento dei nati di cittadinanza straniera.

Oggi, quindi, gli stranieri sono intorno al 5% della popolazione complessiva. Si tratta di una quantità notevole. Tuttavia, è una percentuale ancora inferiore ai valori riscontrabili in altri paesi dell'Unione europea, quali la Germania (8,8%), la Spagna (6,2%) e la Francia (6%).



Popolazione e tasso di incremento naturale per regione (2007)

regioni	popolazione	tasso di incremento
Piemonte	4 401 266	+ 1,1
Valle d'Aosta	125 979	+ 0,9
Lombardia	9 642 406	+ 1,0
Trentino-Alto Adige	1 007 267	+ 1,2
Veneto	4 832 340	+ 1,2
Friuli-Venezia Giulia	1 222 061	+ 0,8
Liguria	1 609 822	+ 0,1
Emilia-Romagna	4 275 802	+ 1,2
Toscana	3 677 048	+ 1,1
Umbria	884 450	+ 1,3
Marche	1 553 063	+ 1,1
Lazio	5 561 017	+ 1,2
Abruzzo	1 323 987	+ 1,1
Molise	320 838	+ 0,2
Campania	5 811 390	+ 0,4
Puglia	4 076 546	+ 0,2
Basilicata	591 001	- 0,1
Calabria	2 007 707	+ 0,4
Sicilia	5 029 683	+ 0,2
Sardegna	1 665 617	+ 0,4

FACENDO

CAPIRE

Densità di popolazione

- Essere una regione più popolata di un'altra non significa necessariamente avere una maggiore densità di popolazione. Questa infatti ci indica quanti abitanti vi sono per ogni km² di un territorio e si ottiene dividendo il numero di abitanti di tale territorio per il numero di km² della sua superficie. Quindi, a parità di popolazione, si avrà una minore densità in quello con una superficie maggiore.
- Con l'aiuto di una calcolatrice, determina la densità di popolazione di Lombardia e Campania. Qual è il valore più alto? Corrisponde alla regione più popolata?

	km ²	abitanti
Lombardia	23 861	9 642 406
Campania	13 595	5 811 390

- Osserva poi i dati relativi a Puglia ed Emilia-Romagna: anche senza fare nessun calcolo, dovresti essere in grado di indicare la regione con la densità più elevata.

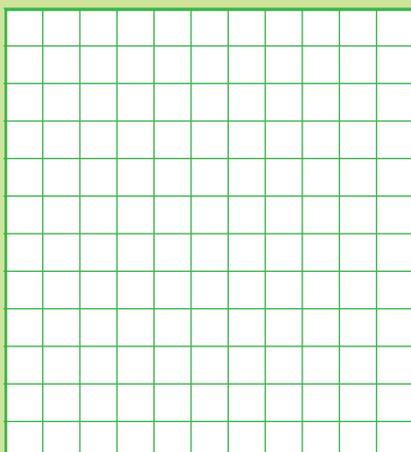
	km ²	abitanti
Emilia-Romagna	22 124	4 275 802
Puglia	19 362	4 076 546

COMPETENZE ATTIVATE

- Analizzare e confrontare tabelle.
- Realizzare grafici.
- Stabilire relazioni tra i diversi fenomeni demografici.

REALIZZARE GRAFICI →

- Utilizzando i dati della Tabella 1 **realizza** un istogramma.



Germania
Spagna
Francia
Regno Unito
Italia

- Attribuisci** un titolo all'istogramma realizzato, scegliendo tra i seguenti quello corretto e sottolineando l'errore nella formulazione degli altri due.

- Paesi europei con il maggior numero di stranieri residenti
- Percentuali di stranieri residenti in alcuni paesi europei sul totale della popolazione immigrata
- Percentuali di stranieri residenti in alcuni paesi europei sul totale della popolazione

Gli stranieri in Italia

L'Italia: da terra di emigrazione a terra di immigrati

Per oltre cento anni, dal 1870 fino ai primi anni settanta del Novecento, l'Italia è stata terra di emigrazione. Milioni di italiani, costretti dalle gravi difficoltà economiche, hanno cercato lavoro nei paesi più industrializzati dell'Europa occidentale e nelle Americhe. Si calcola che **dal 1870 al 1970** l'Italia abbia perso circa **10 milioni di cittadini**: emigrati all'estero, non sono mai rientrati nel nostro paese.

Negli ultimi decenni, invece, l'Italia è divenuta a sua volta una meta di immigrazione per uomini e donne che, come noi allora, cercano lavoro e migliori condizioni di vita.

Se la popolazione italiana continua ad aumentare leggermente ogni anno dello 0,2%, ciò si deve esclusivamente proprio agli **immigrati stranieri** che da qualche anno arrivano nel nostro paese e mettono su famiglia.

La foto mostra un gruppo di immigrati in fila per ottenere i documenti che consentono di restare in Italia.



Quanti sono gli stranieri residenti nel nostro paese?

Alla fine dagli anni settanta del secolo scorso, erano presenti poche centinaia di migliaia di stranieri; oggi sono quasi **tre milioni**, pari a circa il 5% della popolazione complessiva. Si tratta di una percentuale significativa che è inferiore però a quella di altri paesi europei (**Tabella 1**).

TABELLA 1

Stranieri residenti in alcuni paesi europei (% sul totale della popolazione)	
Germania	8,8%
Spagna	6,2%
Francia	6,0%
Regno Unito	5,2%
Italia	5,0%



Da dove vengono?

Secondo gli ultimi dati disponibili risalenti al 2007, le aree dalle quali provengono le comunità più numerose sono quelle dell'Europa centro-orientale (soprattutto Albania, Romania, Ucraina), dell'Africa settentrionale (soprattutto Marocco), dell'Asia (soprattutto Cina, Filippine e India) e dell'America centro-meridionale (soprattutto Ecuador e Perù) (Tabella 2).



Come si distribuiscono nel nostro paese?

Come appare evidente dalla Tabella 3, la popolazione straniera risiede prevalentemente nelle regioni del nord, del centro-nord e in Lazio. La regione con il maggior numero di stranieri residenti è la **Lombardia**, seguita dal Veneto, dall'Emilia-Romagna, dal Lazio e dal Piemonte.



TABELLA 2

Popolazione straniera residente in Italia nel 2007 per area geografica e principali paesi di cittadinanza	
Europa centro-orientale	1 210 000
di cui: Albania	376 000
Romania	342 200
Ucraina	120 000
Africa settentrionale	522 500
di cui: Marocco	343 000
Asia	512 300
di cui: Cina	145 000
Filippine	101 000
India	69 500
America centro-meridionale	261 600
di cui: Ecuador	69 000
Perù	66 500

TABELLA 3

Popolazione straniera residente nelle diverse regioni italiane	
Piemonte	252 000
Valle d'Aosta	5 500
Lombardia	729 000
Trentino-Alto Adige	62 000
Veneto	350 000
Friuli	72 000
Liguria	81 000
Emilia-Romagna	318 000
Toscana	234 000
Umbria	64 000
Marche	99 000
Lazio	330 000
Abruzzo	48 000
Molise	4 800
Campania	98 000
Puglia	51 000
Basilicata	6 700
Calabria	35 000
Sicilia	78 000
Sardegna	19 500

← LEGGERE LE TABELLE

3 **Confronta** la tabella sotto con la Tabella 2 e completa le affermazioni.

Dal 2003 al 2007:

- è aumentata di circa 50 volte la popolazione immigrata proveniente da (indica il paese europeo)
- è più che triplicata la popolazione immigrata proveniente da (indica il paese europeo)
- è quadruplicata la popolazione immigrata proveniente da (indica il paese asiatico)

Popolazione straniera residente in Italia nel 2003

Europa centro-orientale	247 000
di cui: Albania	121 000
Romania	44 000
Ucraina	2 400
Africa settentrionale	203 000
di cui: Marocco	131 000
Asia	145 000
di cui: Cina	36 000
Filippine	25 000
India	21 000
America centro-merid.	40 000
di cui: Ecuador	5 000
Perù	12 000

← STABILIRE RELAZIONI

4 **Considera** i dati della Tabella 3 e **rispondi** alla seguente domanda.

Tenendo conto del fatto che le 5 regioni italiane più popolate sono nell'ordine la Lombardia, la Campania, il Lazio, il Veneto e il Piemonte, quali delle seguenti affermazioni sono corrette?

- Le regioni italiane con il maggior numero di popolazione straniera residente sono quasi sempre anche le regioni più popolate.
- Quanto più una regione italiana è popolata, tanto più è alta la popolazione straniera residente.
- Non tutte le regioni italiane più popolate hanno un elevato numero di cittadini stranieri residenti.

Immigrazione: problema o risorsa?

Attualmente circa il 3% degli individui che compongono la popolazione mondiale vive in un paese diverso da quello in cui è nato; in alcune regioni più sviluppate si arriva a una persona ogni 15 nata in un paese che non è lo stesso di quello in cui ora risiede.

Complessivamente il fenomeno migratorio mondiale coinvolge oggi circa 190 milioni di persone (contro i 175 dell'anno 2000).

Europa e immigrazione

Oggi sono presenti in Europa circa **64 milioni di immigrati**.

Le regioni più sviluppate sono il punto di arrivo della massa più consistente di migranti: è sufficiente pensare che in soli 10 anni nel periodo tra il 1990 e il 2000 in Europa sono arrivate circa 8 milioni di persone. La classifica dei paesi europei che ricevono il maggior numero di immigrati vede ai primi quattro posti **Germania, Francia, Italia e Spagna**. I flussi migratori sono poi in aumento nei Paesi Bassi, in Belgio, Svezia, Danimarca e Austria.

Le cause dell'immigrazione

Come tutte le grandi migrazioni della storia, anche quelle che caratterizzano la nostra epoca sono originate soprattutto da **problemi economici** e nello specifico dalla povertà e della mancanza di lavoro.

Vi sono però anche altre cause che spingono le persone a emigrare: per esempio la **guerra** e le **persecuzioni politiche o religiose**. Negli ultimi anni, decine di migliaia di iracheni in fuga dal loro paese ancora in crisi hanno chiesto di entrare in Europa. In precedenza, erano stati i profughi della Serbia e del Kosovo, allora in guerra, a fuggire verso gli altri paesi europei.

Pro e contro dell'immigrazione

Gli immigrati sono senza dubbio una **risorsa per la nostra società**. Senza la presenza di lavoratori immigrati, interi settori dell'economia dei paesi sviluppati avrebbero grandi difficoltà. Molti lavori nel settore agricolo, in quello dell'edilizia e in quello dell'industria sono faticosi e poco pagati: per questo motivo, gli europei disposti a farli sono pochi. Queste professioni, poco interessanti ma importanti, sono quindi svolte quasi esclusivamente da lavoratori stranieri.

Spesso però il forte aumento di persone immigrate è considerato un problema ed è vissuto con paura e ostilità da parte di una fetta consistente di popolazione. Ciò si deve anche al fatto che i migranti tendono a conservare la lingua, la religione e la cultura di origine. Danno vita quindi a **comunità chiuse**, poco interessate ad acquisire i modi di vivere e la cultura dei paesi che li ospitano.

Recentemente, gli stati europei hanno emanato **leggi per limitare l'arrivo di stranieri**. Tantissimi migranti, però, spinti dal bisogno, cercano ugualmente di entrare nei confini europei, anche clandestinamente. In alcuni casi queste persone, proprio per la loro condizione di irregolarità, sono vittime di sfruttatori (spesso legati alla malavita) che li impiegano in lavori senza tutele e garanzie. In altri casi invece alcuni clandestini svolgono nei paesi ospitanti attività illegali, per esempio lo spaccio della droga. Questi casi contribuiscono purtroppo ad aumentare l'ostilità e il pregiudizio verso gli stranieri.

Le principali comunità straniere in Gran Bretagna

La comunità straniera più numerosa è quella **irlandese**. L'India e il Pakistan (paesi da cui ha origine la seconda comunità più numerosa) erano un tempo colonie inglesi. I dati relativi a tali comunità sono:

- irlandesi: 443 000
- indiani: 121 000
- pakistani: 70 000



Le principali comunità straniere in Francia

A partire dagli anni sessanta del Novecento sono giunte in Francia moltissime persone provenienti dalle **colonie** che in quel periodo avevano da poco ottenuto l'indipendenza. Ancora oggi le maggiori comunità straniere sono quelle di ex colonie: **Algeria e Marocco**.

I dati relativi alle più importanti comunità straniere sono:

- algerini: 680 000
- marocchini: 620 000
- portoghesi: 560 000



Le principali comunità straniere in Germania

La Germania ha conosciuto tra gli anni cinquanta e settanta del Novecento un grandissimo sviluppo economico. Questo sviluppo ha attratto milioni di lavoratori, provenienti soprattutto da **Turchia** e **Italia**. Turchi e (in misura minore) italiani sono ancora le due comunità di stranieri più numerose. La terza comunità, i serbi montenegrini, è di formazione più recente: risale agli anni novanta, quando la Serbia era in guerra.

I dati relativi a tali comunità sono:

- turchi: 1 760 000
- italiani: 550 000
- serbi e montenegrini: 510 000

LE 10 CAPITALI EUROPEE CON MAGGIORE PERCENTUALE DI STRANIERI

Città	% stranieri
Atene	22,97
Vienna	13,71
Madrid	11,66
Bruxelles	10,56
Berlino	9,99
Tallinn	9,93
Berna	9,80
Amsterdam	8,47
Copenaghen	8,26
Lussemburgo	7,18

LE 10 CITTÀ ITALIANE CON MAGGIORE PERCENTUALE DI STRANIERI

Città	% stranieri
Brescia	12,22
Milano	10,23
Modena	8,38
Verona	7,69
Perugia	7,63
Firenze	7,48
Padova	7,33
Torino	7,27
Cremona	6,48
Bologna	6,24



Immigrati dall'Europa centro-orientale

Per diversi anni, molti paesi dell'Est europeo sono stati governati da regimi comunisti. Quando, a partire dai primi anni novanta del secolo scorso, i regimi sono caduti, diversi paesi hanno conosciuto una grave **crisi economica**. Per questo molte persone dell'Europa centro-orientale sono emigrate nei paesi dell'Europa occidentale.

In Italia, per esempio, quelle albanesi e rumene sono tra le comunità di stranieri più numerose.

Immigrati dai paesi dell'ex Jugoslavia

Le **guerre** che hanno sconvolto negli anni novanta i paesi dell'ex Jugoslavia (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Macedonia, Kosovo) hanno spinto alla fuga molte persone, che hanno trovato riparo in Europa occidentale e in Grecia.

Le principali comunità straniere in Italia

La posizione geografica dell'Italia favorisce l'arrivo di immigrati da paesi affacciati sul Mediterraneo, come **Albania** e **Marocco**. I dati relativi alle più importanti comunità straniere sono:

- albanesi: 376 000
- marocchini: 343 000
- rumeni: 342 000



SCOPRIRE E FARE

Culture diverse

Spesso la diffidenza nei confronti di chi appartiene a una cultura o a una etnia diversa dalla nostra deriva dal fatto che non conosciamo quella cultura. Per esempio, due persone che parlano fra loro una lingua diversa dalla nostra ci fanno più paura di altre perché non capiamo cosa dicono. Cerchiamo di superare questo problema partendo dalla classe. Fate una ricerca creando una specie di carta d'identità di ogni compagno, indicandone il luogo di nascita, la lingua, la religione, la cucina, le abitudini...

Istruzione e salute in Europa

La popolazione europea ha nel complesso un alto livello di istruzione. Per quanto riguarda la cura della propria salute, gli europei dispongono di una buona rete di servizi medici e sanitari e godono complessivamente di un diffuso livello di benessere.

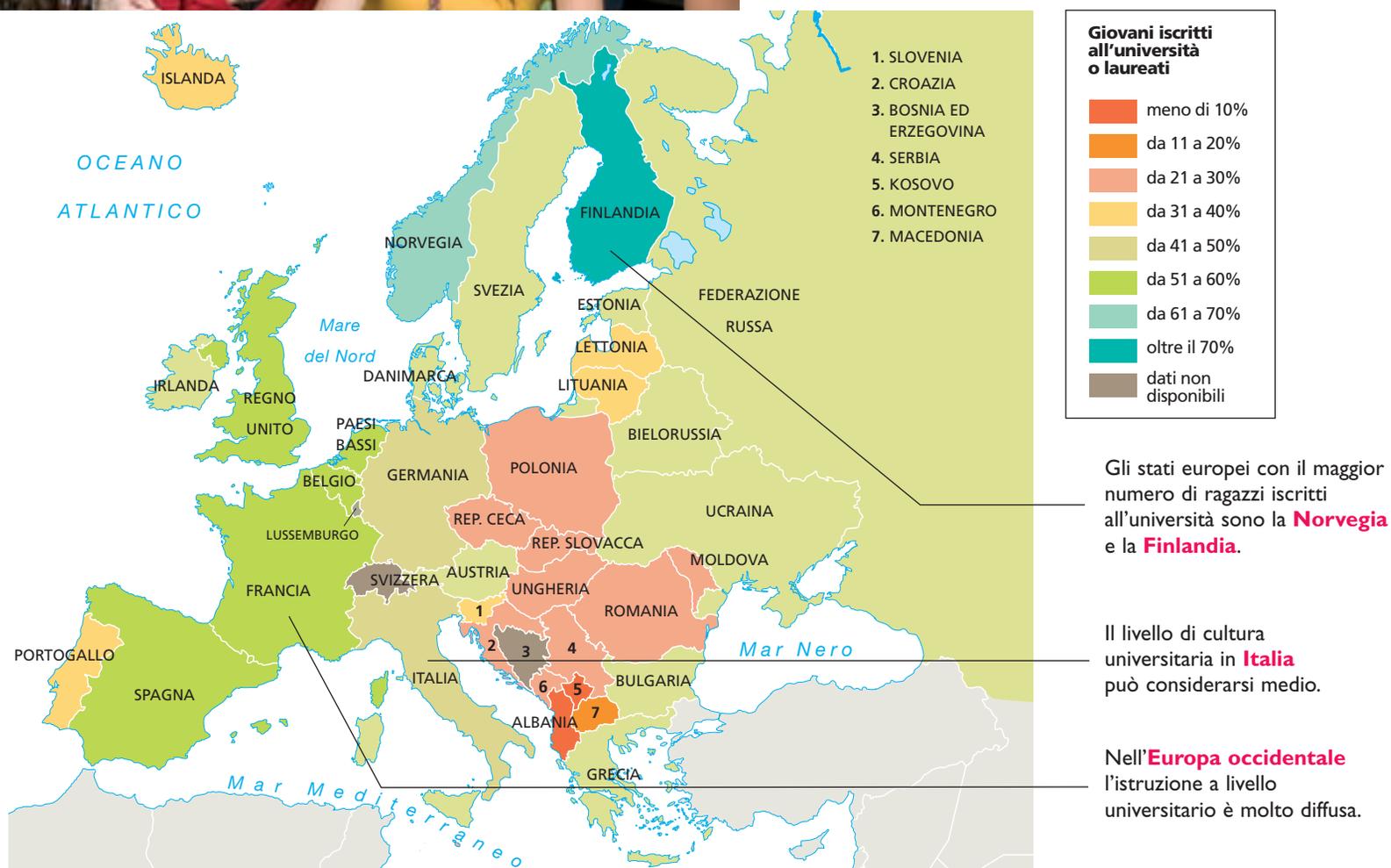


L'istruzione

In Europa, l'analfabetismo è stato quasi del tutto sconfitto: riguarda solo una piccola quota della popolazione più anziana e nelle aree più povere e arretrate.

In quasi tutti i paesi è obbligatoria per legge la frequenza scolastica sino ai 16 anni. Anche la frequenza della scuola secondaria si rivela piuttosto elevata pressoché ovunque, soprattutto per le ultime generazioni.

Come puoi osservare dalla carta, se si considera l'istruzione a livello universitario i valori sono decisamente più differenziati. La carta mostra la percentuale dei giovani iscritti all'università o laureati. Le percentuali più elevate si trovano negli stati della penisola scandinava e dell'Europa occidentale, a eccezione del Portogallo. Gli stati che invece hanno un livello di istruzione minore si trovano prevalentemente nell'Europa centro-orientale. In Italia, si iscrive all'università in media un giovane su due. Si tratta di una media vicina a quella tedesca, ma inferiore a diversi stati, tra i quali Francia, Spagna e Regno Unito.



La salute degli europei

Oggi non solo si vive più a lungo, ma la vita è anche migliore, per la scomparsa di epidemie e di alcune malattie, per la riduzione delle malattie infettive e per il miglior controllo di altre. Si tratta di trasformazioni dovute in gran parte ai **progressi** realizzati in **campo medico**.

Vi sono però delle **patologie**, cioè delle malattie, che sono in aumento, e che emergono in particolare con l'invecchiamento. Si tratta delle patologie del sistema

circolatorio (che sono la prima causa di morte in Europa), dell'apparato respiratorio, e dei tumori. La loro diffusione dipende in buona parte dallo **stile di vita** di oggi. Sono infatti favorite dalle **abitudini sedentarie** e da un'**alimentazione inadeguata** con eccesso di grassi. In qualche misura, sono favorite anche dall'**inquinamento** dell'ambiente. Alcune di queste malattie sono diffuse in particolare nelle aree metropolitane o nei centri industrializzati.

FACENDO

CAPIRE

La speranza di vita

■ Nel riquadro è indicata la speranza di vita alla nascita delle donne europee (che in media vivono più anni rispetto agli uomini) nel 2004. Attribuisce a ogni gruppo di stati un colore, poi riporta sugli stati della carta gli stessi colori. Hai così ottenuto una carta tematica sulla speranza di vita femminile in Europa. Dopo averla osservata, rispondi alle domande:

- in quali aree dell'Europa è più elevata la speranza di vita?
- in quali è invece più bassa?



SOCIETÀ

La scuola dell'obbligo in Europa

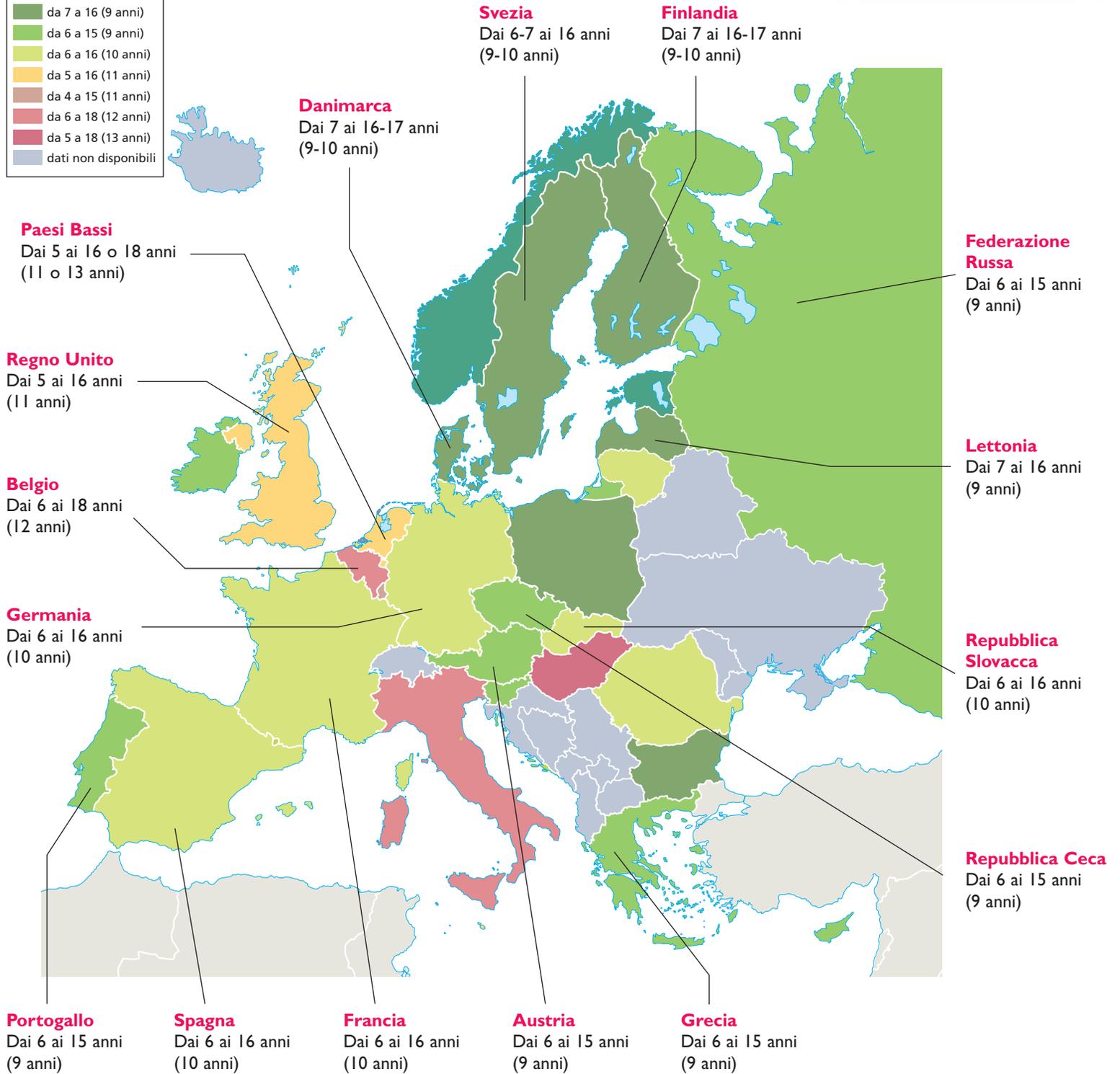
Negli stati europei, come in quello italiano, ogni giovane deve frequentare obbligatoriamente la scuola per un certo numero di anni. Nella carta che ti mostriamo sono indicate la data iniziale e quella finale della scuola obbligatoria e la durata del percorso scolastico di alcuni stati europei.

CAPIRE

Il percorso scolastico obbligatorio in Europa

■ Quanto dura al massimo e al minimo il percorso scolastico obbligatorio in Europa? Dove dura di più? Dove di meno?

■	da 7 a 15 (8 anni)
■	da 7 a 16 (9 anni)
■	da 6 a 15 (9 anni)
■	da 6 a 16 (10 anni)
■	da 5 a 16 (11 anni)
■	da 4 a 15 (11 anni)
■	da 6 a 18 (12 anni)
■	da 5 a 18 (13 anni)
■	dati non disponibili



La spesa europea per istruzione e salute

Nel panorama europeo dell'**istruzione pubblica**, le scuole più efficienti e avanzate si trovano negli stati scandinavi, in Germania e in Francia. Questi stati sono stati i primi a realizzare l'obiettivo di alfabetizzare l'intera popolazione. In posizione di generale svantaggio sono invece i paesi dell'Europa meridionale (soprattutto il Portogallo) e alcuni paesi dell'Europa orientale, dove la durata media complessiva dell'istruzione è in generale più bassa. Se analizziamo i dati sulla spesa pubblica degli stati europei per l'istruzione, notiamo che in genere i paesi che investono di più sono anche quelli ai primi posti come qualità del sistema scolastico.

Per quanto riguarda la spesa per ogni studente nelle **scuole primaria e secondaria**, gli stati che investono di più sono Lussemburgo, Svizzera, Norvegia, Islanda, Danimarca, Austria, Svezia, Francia, Germania e Italia. Come puoi notare, l'Italia è ben posizionata.



Per quanto riguarda invece la spesa per **studente universitario**, gli stati che investono di più sono Austria, Danimarca, Norvegia e Svizzera. In questo caso l'Italia è molto più indietro in classifica, in compagnia di Grecia e Polonia.

L'**assistenza sanitaria** in Europa è molto avanzata, più di quella degli Stati Uniti.

Questo accade principalmente perché è **pubblica**: lo stato infatti garantisce assistenza a tutti i cittadini, accollandosi la maggior parte della spesa necessaria alla loro cura.

Gli **stati** che in percentuale **spendono di più** sono, nell'ordine: Germania, Portogallo, Francia, Grecia, Belgio, Paesi Bassi e Svezia. Il nostro paese in questo settore si trova indietro in classifica, al di sotto della media europea.

Recentemente, diversi stati hanno avuto la necessità di **ridurre le spese sanitarie**, diventate molto onerose. Questo fenomeno ha avuto gravi conseguenze in alcuni paesi dell'Europa orientale: la riduzione o la privatizzazione di molti servizi sociali, unita all'abbassamento del tenore di vita, ha fatto sì che la popolazione non fosse in grado di pagare prestazioni e farmaci adeguati. Di conseguenza, negli anni novanta del Novecento in quest'area si sono registrati una leggera diminuzione della speranza di vita e un aumento della mortalità infantile.

Qui a lato, un'aula universitaria.
In alto, l'ospedale San Martino, a Genova.



Lingue e religioni in Europa

La **religione** principale in Europa è il cristianesimo, diviso in confessioni. Le altre religioni presenti sono l'islamismo e l'ebraismo. Le **lingue** parlate sono molte, ma si possono raggruppare in neolatine, germaniche e slave.

Il **protestantesimo**, nato in Germania all'inizio del Cinquecento con la Riforma luterana, ha invece una presenza piuttosto concentrata nell'Europa settentrionale ed è religione prevalente nei paesi scandinavi, in Estonia e Lettonia; ha una diffusione importante nel Regno Unito, in Germania, nei Paesi Bassi e in Svizzera. La terza confessione cristiana è quella **ortodossa**: è prevalente in Grecia, nel mondo slavo e in particolare nella Federazione Russa.

Il cristianesimo

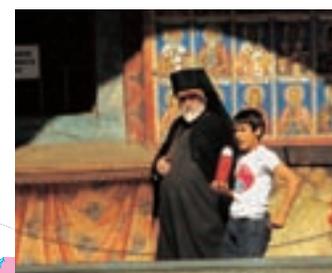
Il cristianesimo viene professato da oltre il 70% della popolazione europea. Fra le confessioni in cui è divisa la religione cristiana, prevale il **cattolicesimo**: esso ha il proprio centro nella parte più occidentale d'Europa e nei paesi mediterranei, ma è molto diffuso anche in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale.

Il **protestantesimo** prevale nell'Europa settentrionale.

La confessione **ortodossa** è diffusa in Grecia, nei paesi slavi e nella Federazione Russa.



Il **cattolicesimo** è diffuso nell'Europa occidentale, nei paesi mediterranei e in alcuni paesi dell'Europa centro-orientale.



Cristiana	
	Cattolica
	Protestante
	Ortodossa
	Aree disabitate
Altre	
	Ebraica
	Buddista
	Animista
	Principali centri religiosi
	Paesi con importanti comunità islamiche



L'islamismo

L'islamismo è oggi la **seconda** grande religione in Europa per numero di fedeli. Metà circa dei musulmani si concentra nei paesi balcanici. L'altra metà si trova in tutti i paesi dell'Unione europea, in conseguenza soprattutto delle recenti immigrazioni.

L'ebraismo

L'ebraismo è la religione di **più antica** presenza in Europa: ebbe infatti propri luoghi di culto a Roma e nell'impero romano già prima della diffusione del cristianesimo. Dopo il genocidio compiuto dai nazisti nella seconda guerra mondiale e la successiva emigrazione verso Israele, oggi l'ebraismo **non è molto diffuso** in Europa: si stima sia limitato a circa due milioni di fedeli.

Le grandi famiglie linguistiche in Europa

In Europa si parlano oggi moltissime lingue. Secondo recenti studi, se ne possono riconoscere tra un minimo di 60 e un massimo di 120. Possiamo distinguere tre grandi famiglie, che derivano tutte da un remoto ceppo linguistico chiamato **indoeuropeo** (perché comune ad antiche popolazioni europee e asiatiche).

Le lingue **slave** derivano da quelle parlate dai popoli che si insediarono sui territori dell'Europa orientale; sono slave il russo, l'ucraino, il bielorusso, il polacco, il ceco, lo slovacco, il bulgaro, lo sloveno, il serbo-croato e il macedone.

Le lingue **neolatine** derivano direttamente dal latino e sono parlate in tutta l'area che fece parte stabilmente dell'impero romano; sono neolatine l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese e il rumeno.

Le lingue **germaniche** discendono dai linguaggi parlati dai popoli germanici che invasero le fertili pianure dell'Europa centro-settentrionale e che gli antichi romani definivano "barbari". Sono germaniche il tedesco, il danese, l'olandese, il norvegese, lo svedese, l'inglese e l'islandese.

Sono poi presenti altre lingue indoeuropee minori, tra cui il greco, l'albanese e il baltico.

Infine, in Europa vengono parlate anche alcune lingue di origine non indoeuropea, tra le quali l'**ungherese**, il **finnico** in Finlandia e il **basco** nel nord della Spagna, al confine con la Francia.

Il plurilinguismo

La maggior parte degli stati europei è monolingue: in genere, ogni popolo si riconosce nella propria e unica lingua. Vi sono però delle eccezioni: in alcuni stati è stato riconosciuto il **plurilinguismo**, cioè pari dignità a più lingue parlate nel territorio. È il caso della Svizzera (dove si parla francese, tedesco e italiano), della Finlandia (finlandese e svedese) e del Belgio (fiammingo, francese).

Forme locali di riconoscimento di altre lingue, rispetto a quella nazionale, sono in vigore in vari altri paesi, tra cui la Spagna, la Francia, l'Irlanda e l'Italia.

FACENDO

CAPIRE

Le lingue in Europa

- Aiutandoti con le informazioni contenute nel testo, colora la carta muta utilizzando quattro colori: uno per le lingue neolatine, uno per le germaniche, uno per le slave e uno per le lingue minori. Infine, metti a confronto la carta ottenuta con quella delle religioni e completa il testo seguente.
- Nei paesi di lingua neolatina la confessione religiosa prevalente è quella
- Nei paesi di lingua germanica, invece, prevale la religione
- Infine, nei paesi di lingua slava la confessione religiosa prevalente è quella



GEOSTORIA

Cristianesimo e islam: incontri e scontri

La presenza in Europa di un gran numero di persone di religione musulmana, provenienti per la maggior parte dai paesi del Nord Africa e della Turchia, fa tornare di grande attualità il problema della **convivenza tra cristianesimo e islam**. Sono tornati così atteggiamenti di paura e di rifiuto, conseguenza di avvenimenti antichi e recenti. Ma guardando al passato, vi sono molti esempi di convivenza pacifica e di rispetto tra le due religioni.

Un'antica ostilità

Il rapporto conflittuale tra cristianesimo e islam ha radici antiche, che affondano in secoli di scontri e di pregiudizi reciproci tra cristiani e musulmani. Basti pensare, per esempio, alle **Crociate** in Terra Santa o al lungo periodo della **riconquista** da parte dei re cristiani della **Spagna** occupata dagli arabi.

Incontri e dialogo con l'islam

La storia europea è tuttavia segnata anche da periodi di **rapporti** molto stretti tra i due "mondi" e da **influenze reciproche** spesso molto proficue.

Nel corso del XIII e XIV secolo le repubbliche marinare italiane costruirono la loro potenza commerciale con continui traf-



fici con i sultani islamici. La repubblica di Venezia, in particolare, ebbe rapporti sempre con tutti, a prescindere da questioni religiose. I principi musulmani, d'altro canto, stabilivano tranquillamente alleanze con i corrispondenti cristiani per questioni economiche o di potere.

Il **dialogo** tra cristiani e musulmani è stato inoltre spesso caratterizzato dal confronto su temi teologici e da approfonditi scambi culturali e scientifici. Nel IX e nel X secolo, per esempio, alla corte di Baghdad i rappresentanti delle diverse religioni si affrontavano molto civilmente, portando ognuno le motivazioni della propria fede.

Il terrore dei turchi

Dal XV secolo l'Occidente dovette fronteggiare la minaccia dei turchi. Gli europei arrivarono a identificare il pericolo musulmano con il **pericolo turco**, che nel frattempo diventava sempre più incombente, fino a occupare progressivamente i Balcani e l'Ungheria e a compiere scorriere in Italia, nel Friuli.

In questo clima i pregiudizi nei confronti dei musulmani si fecero sempre più forti: li si accusò addirittura di essere autori di magie e stregonerie e si identificò l'islam con il male assoluto.

Nei secoli successivi, con la progressiva decadenza dell'impero ottomano, le occasioni di scontro-incontro con il mondo islamico si fecero più rare.



CAPIRE

Esempi di convivenza pacifica

- Indica degli esempi storici di convivenza pacifica tra musulmani e cristiani.

Il dipinto in alto, di Giorgio Vasari (XVI secolo), mostra la battaglia di Lepanto, combattuta fra turchi e cristiani nel 1571.

A lato, musulmani in una moschea e cattolici in processione.

Le lingue europee nel mondo

Oggi le lingue europee sono **diffuse in tutto il mondo**. Questo principalmente per due motivi.

Il primo motivo è **storico**. Tra il XV e la

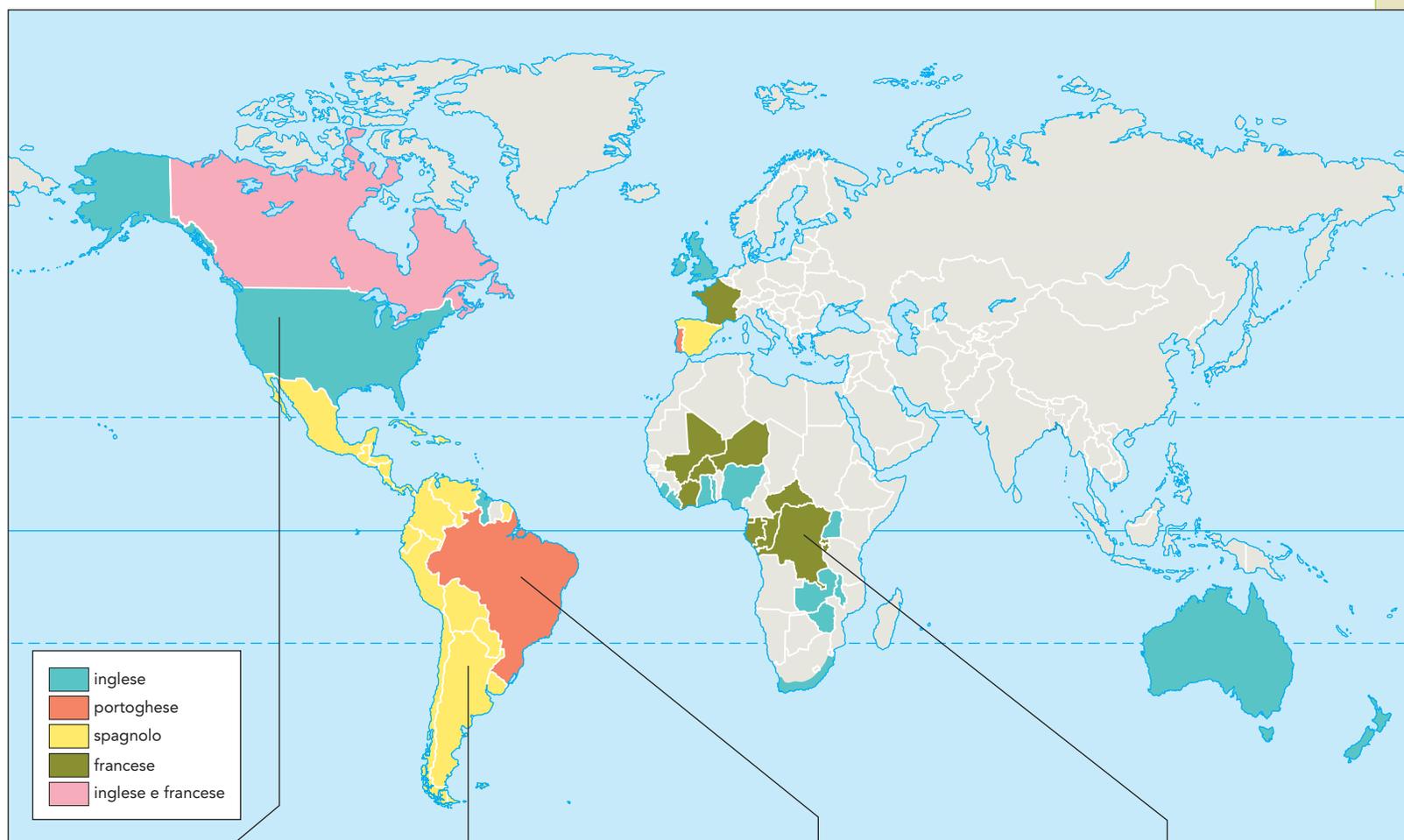
prima parte del XX secolo, le potenze europee non ebbero rivali al mondo come forza economica e soprattutto militare. Ciò permise loro di **colonizzare** moltissimi **territori extraeuropei**. Questi territori furono abitati da milioni di coloni europei.

Le lingue europee, oltre a essere lingue madri per i discendenti degli antichi coloni europei giunti soprattutto nelle Americhe e in Australia, sono anche state adottate in passato come lingue ufficiali

in varie **ex colonie**, soprattutto **africane**, prive di unità linguistica propria.

Il secondo motivo della diffusione delle lingue europee, e in particolare dell'inglese, a livello internazionale è prevalentemente economico.

La **supremazia economica e militare degli Stati Uniti** dalla metà del XX secolo ha fatto sì che l'inglese diventasse la principale lingua utilizzata nelle relazioni commerciali e dalle organizzazioni internazionali.



L'**inglese** è parlato negli Stati Uniti, in Canada, in Australia e in molti paesi dell'Africa sud-orientale. Nel complesso, l'inglese è la lingua, o una delle lingue ufficiali, di ben 52 paesi. Si stima inoltre che da un quarto a un terzo della popolazione mondiale conosca questa lingua, pur a diversi livelli.

La lingua europea più parlata nel mondo è lo **spagnolo**, grazie alla sua diffusione nell'America latina, in passato colonia spagnola (a eccezione del Brasile, che fu colonia portoghese).

Il **portoghese** è lingua ufficiale nelle ex colonie del Brasile e dell'Angola.

Il **francese** è lingua ufficiale in Canada (insieme all'inglese) e in diverse ex colonie dell'Africa occidentale e centrale, ma è molto diffuso anche in alcuni paesi del Nord Africa (Tunisia, Marocco e Algeria).

Le caratteristiche degli italiani

Nel territorio italiano la lingua più diffusa è l'**italiano**, così come la religione prevalente è il **cattolicesimo**. Ma al di là di questa osservazione generale, in Italia coesistono realtà molto diverse.

L'istruzione

Dal secondo dopoguerra, il **livello** generale di **istruzione** della popolazione italiana è **aumentato** in modo notevole. Oggi l'analfabetismo è stato sconfitto: riguarda infatti una quota molto bassa degli italiani (soprattutto anziani). Inoltre, è cresciuta notevolmente la percentuale di abitanti con laurea o diploma. Secondo i dati più recenti, il 10,2% degli italiani con età superiore ai 15 anni

è in possesso di una **laurea** o di un diploma universitario, il 27,2% di un **diploma** di scuola secondaria di secondo grado, il 5,2% di una **qualifica professionale**, il 31,5% della sola **licenza** di scuola secondaria di primo grado, il 25,9% della sola **licenza elementare** o è senza titolo. Questi dati, pur migliorativi rispetto anche al passato più recente, sono decisamente al di sotto della media europea.

La lingua

In Italia si parlano molte lingue, anche se predomina con forza la lingua ufficiale, l'**italiano**. Nel nostro territorio vivono diverse popolazioni **alloglotte**, cioè che parlano lingue diverse da quella italiana. Si tratta per lo più di cittadini italiani che parlano la lingua delle popolazioni straniere confinanti.

Popolazione residente di 15 anni e oltre per titolo di studio, regione e sesso (composizioni % - 2007)

regioni	dottorato, laurea e diploma universitario	maturità	qualifica professionale	licenza media	licenza elemen. o nessun titolo
Piemonte	9,6	26,2	7,1	32,6	24,5
Valle d'Aosta	8,6	25,3	4,5	36,8	24,8
Lombardia	11,0	26,9	7,8	31,7	22,6
Trentino-Alto A.	9,4	22,9	12,8	33,4	21,5
Veneto	9,2	24,8	9,2	31,1	25,8
Friuli-Venezia G.	10,4	27,2	7,9	31,7	22,8
Liguria	12,0	28,8	5,7	30,2	23,4
Emilia-Romagna	10,9	26,6	6,8	28,4	27,3
Toscana	11,0	25,7	4,0	29,4	29,8
Umbria	11,3	29,6	6,2	26,4	26,6
Marche	10,1	28,4	4,7	28,8	28,0
Lazio	14,2	34,3	4,1	27,6	19,8
Abruzzo	10,5	29,8	3,3	30,0	26,3
Molise	10,3	27,9	3,0	29,1	29,7
Campania	8,5	25,9	2,6	35,3	27,7
Puglia	8,3	25,6	2,8	33,7	29,6
Basilicata	8,8	28,1	3,8	29,1	30,2
Calabria	9,7	28,3	1,8	30,3	29,9
Sicilia	8,3	26,3	1,5	34,3	29,6
Sardegna	8,4	25,1	2,5	37,2	26,8
Nord	10,4	26,3	7,8	31,2	24,3
Centro	12,4	30,4	4,3	28,2	24,6
Mezzogiorno	8,7	26,5	2,4	33,8	28,7
ITALIA	10,2	27,2	5,2	31,5	25,9



Nelle zone di confine con la Francia (Valle d'Aosta, alcune valli del cuneese), oltre alla francese, si parlano lingue minori di ceppo neolatino come il **franco-provenzale**, in diverse varianti dialettali.

Le minoranze che parlano lingue e dialetti **germanici** sono concentrate in Alto Adige.

La lingua di ceppo slavo più parlata è invece lo **sloveno**, diffuso nelle zone di confine del Friuli.

Nell'Italia meridionale esistono dialetti di **origine greca**, sopravvissuti nei secoli all'antica dominazione bizantina, e alcune piccole colonie linguistiche di **albanese** antico, formatesi fin dal Cinquecento per l'emigrazione nella penisola di greci albanesi.

I dialetti

Lo stato italiano è nato solo nel 1861: in precedenza la nostra penisola era divisa in stati diversi. Questa è uno dei motivi per cui l'Italia è un paese **ricchissimo di dialetti**.

Per dialetto non si intende un modo diverso, a seconda delle regioni, di parlare l'italiano. Ogni dialetto è infatti una lingua a sé, che ha regole di grammatica e pronuncia diverse rispetto all'italiano. In comune ha l'origine: i dialetti della nostra penisola derivano infatti, come l'italiano, dal latino.

In tutta Europa, solo in Italia vi è questa coesistenza, accanto alla lingua nazionale, di una tale varietà di lingue minori e di parlate regionali. Esempi paragonabili si possono riscontrare solo in aree extraeuropee molto più ampie e popolate del nostro paese, come il subcontinente indiano o la fascia centrale africana di cultura bantu.

• Sottolinea nel testo il significato della parola **alloglotta**.

GEO PAROLE

La religione

La religione più diffusa in Italia è quella **cattolica**, non mancano però minoranze religiose di una certa consistenza, quali i protestanti e gli ebrei. Il numero di nostri connazionali che abbracciano una religione diversa da quella della maggioranza sta decisamente aumentando, anche per l'influenza delle immigrazioni. Si manifesta così una linea di tendenza che avvicina l'Italia ai paesi europei, caratterizzati da un maggiore **pluralismo religioso**.

La seconda religione come numero di fedeli è ormai l'**islamismo**, professato da circa un milione di immigrati.

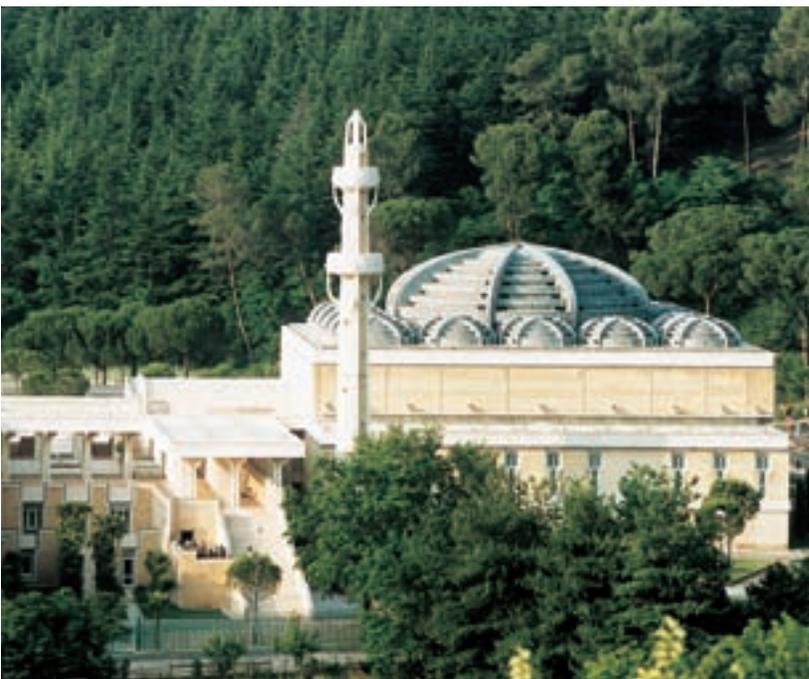
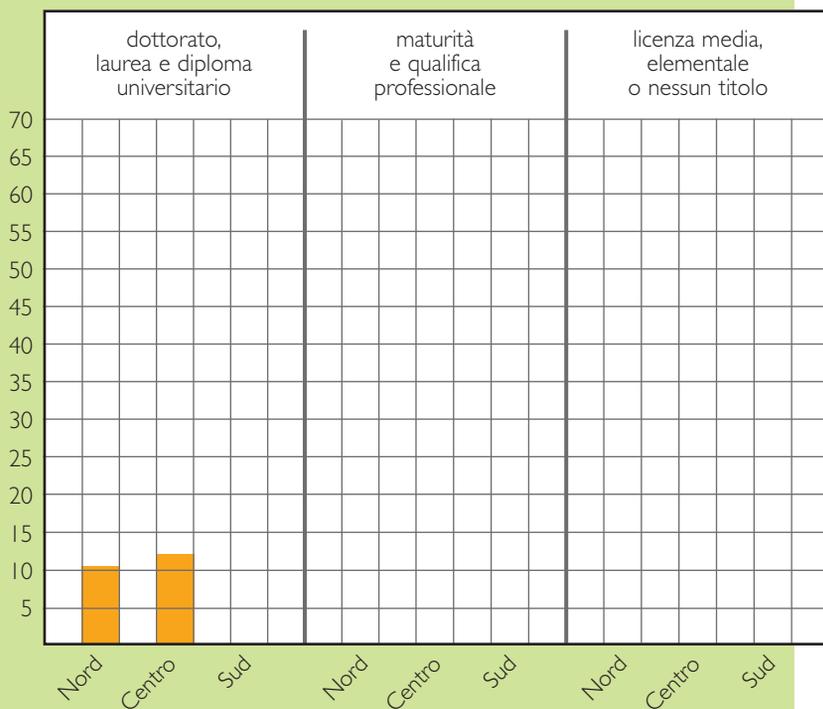
La terza religione è quella **protestante** (400 000 fedeli), suddivisa nelle varie chiese, tra cui si distingue quella dei valdesi (45 000).

Gli **ebrei**, il cui nucleo principale è a Roma, dove è radicato da duemila anni, sono circa 30 000.

CAPIRE FACENDO

Titoli di studio per aree geografiche in Italia

- Utilizzando i dati della tabella, realizza un istogramma che indichi, per il Nord, il Centro e il Mezzogiorno, la percentuale di italiani sopra i 15 anni con:
 - dottorato, laurea e diploma universitario;
 - maturità e qualifica professionale;
 - licenza media, elementare o nessun titolo.
 - Infine, commenta l'istogramma.
- L'esercizio è già avviato.



Nella pagina a lato, in basso, membri della comunità albanese in Puglia. Qui sopra, la moschea di Roma.

SOCIETÀ

Lingua e dialetti: ricchezza d'Italia

La varietà linguistica dell'Italia

Fino agli anni sessanta del Novecento, i dialetti erano la lingua più diffusa nella vita quotidiana; l'italiano era utilizzato dalla maggioranza della popolazione quasi esclusivamente nella comunicazione scritta. Ancora oggi il 14% degli italiani utilizza esclusivamente il dialetto o una lingua minore, mentre un altro 62% parla abitualmente una lingua locale insieme a quella nazionale; solo il 38% dichiara di servirsi unicamente della lingua italiana. Nonostante ciò, questo **colinguismo** (cioè la coesistenza dei dialetti e della lingua italiana) che caratterizza la società italiana è stato a lungo sottovalutato e non riconosciuto a livello ufficiale.

Tre grandi gruppi di dialetti

I dialetti italiani oggi comunemente utilizzati si possono suddividere in tre grandi gruppi: i dialetti **settentrionali**, quelli **mediani** e quelli **meridionali**.

Del primo gruppo fanno parte i dialetti nord-orientali (parlati in Veneto, Trentino, Venezia Giulia) e le parlate gallo-italiche, diffuse prevalentemente in Piemonte, Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Al secondo gruppo, invece, più simile alla lingua nazionale, appartengono le parlate toscane, umbro-laziali, reatine-aquilane e marchigiane.

Nel gruppo meridionale, infine, ci sono altri dialetti quali quello campano, abruzzese, pugliese, calabrese ecc.

Il friulano (700 000 parlanti) e il sardo (1 350 000 parlanti) sono, invece, lingue allo stesso livello dell'italiano, in quanto presentano delle caratteristiche del tutto assenti nei dialetti regionali della penisola e nella lingua italiana.

Provenzale: è una lingua parlata nella Francia meridionale. Prende nome dalla regione francese della Provenza.



Ladino: è una lingua di origine latina. È stata riconosciuta lingua minoritaria dallo stato italiano e viene quindi insegnata nelle scuole e usata negli atti pubblici.



Il Comune di Sgonico, vicino al confine tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia, è segnalato sia nella lingua italiana sia in quella slovena.

• Sottolinea nel testo il significato della parola **colinguismo**.

GEO PAROLE

	Provenzale
	Franco-provenzale
	Gallo - Italo 1. Ligure - 2. Piemontese - 3. Lombardo 4. Emiliano
	Tedesco
	Ladino
	Veneto
	Friulano
	Sloveno
	Toscano
	Mediano 5. Marchigiano centrale - 6. Umbro - 7. Laziale 8. Reatino - Aquilano
	Meridionale 9. Marchigiano - Abruzzese - 10. Molisano 11. Pugliese - 12. Campano - 13. Lucano - Calabrese settentrionale - 14. Salentino 15. Calabrese - 16. Siciliano
	Sardo



Le origini dei dialetti e della lingua italiana

La stessa lingua italiana, d'altronde, è un **dialetto** formatosi dal latino: si tratta del toscano, più precisamente del **fiorentino**, che tra il Quattrocento e il Cinquecento divenne la lingua delle classi colte.

In toscano erano state scritte opere letterarie di grande successo – la *Divina Commedia* di **Dante**, le poesie di **Petrarca** e le novelle di **Boccaccio** – e in toscano parlavano i potenti banchieri fiorentini e senesi che avevano uffici in tutta la penisola e anche oltralpe.

Ma l'Italia, come stato, non esisteva e soltanto nella seconda metà dell'Ottocento, quando si raggiunse l'**unità nazionale**, l'italiano cominciò a essere insegnato in tutte le scuole del regno.

Solo dopo la seconda guerra mondiale, tuttavia, con la diffusione della **televisione nazionale** (1954) e con la **riforma scolastica** che innalzava la scuola dell'obbligo a 14 anni (1963), la lingua italiana è divenuta un mezzo di comunicazione familiare alla stragrande maggioranza della popolazione.

Per anni messi al bando dalla cultura ufficiale come simbolo di arretratezza, i dialetti sono oggi considerati, anche in ambito scolastico, una preziosa risorsa per conservare storie, culture e tradizioni locali che hanno fatto la ricchezza e la varietà del nostro paese.

In alto, un affresco del XV secolo che raffigura Dante e il suo poema, la *Divina Commedia*.

Alcune popolari trasmissioni televisive mandate in onda dalla Rai, come il *Musichiere* (foto a fianco), contribuirono in passato alla diffusione della lingua italiana.

Sotto, insegna bilingue in Trentino-Alto Adige.



CAPIRE

Lingue e dialetti diversi

- Cercate tutti insieme una frase che vi piacerebbe vedere scritta su un cartellone appeso in classe: potrebbe essere una frase scherzosa, o uno slogan, o una citazione, o altro ancora... concordatela anche con l'insegnante. Dopo esservi procurati un cartellone colorato scrivetela in tutte le lingue e in tutti i dialetti parlati o conosciuti da ciascuno di voi. Naturalmente anche l'alfabeto potrà essere diverso se, per esempio, nella vostra classe ci sono studenti cinesi o arabi.

La città

Che cos'è la città

La città è un **centro abitato** caratterizzato da una forte concentrazione di popolazione.

La città svolge molte **funzioni**: per esempio **politico-amministrative**, perché si occupa del governo del territorio, oppure **economiche**, perché è sede di aziende che producono o commerciano.



Che cosa caratterizza una città?

Le città si differenziano da altre forme di insediamento come i paesi e i villaggi principalmente per il **numero di abitanti** e la loro **estensione territoriale**.

Non esiste però un **criterio unico** per definire città un insediamento umano. Infatti si può definire città sia una località urbana la cui popolazione è superiore a un dato limite, sia una località importante per le **funzioni** economiche, culturali e politiche che esercita nel territorio circostante.

In alcune città alcune aree sono state trasformate in spazi dedicati al **commercio** (centri commerciali) o al **tempo libero** (impianti sportivi, multisala cinematografiche).

Museo

Ogni città ha una **stazione** ferroviaria; le grandi città in genere ne hanno più di una.



Ospedale

Teatro

Le funzioni della città

La città svolge in primo luogo una **funzione residenziale**: in essa si trovano le abitazioni delle persone che vi abitano.

Svolge poi una **funzione politico-amministrativa**: prende le decisioni che riguardano il territorio (la provincia, la regione o l'intero stato, nel caso siano capitali).

La città ha poi un'importante **funzione economica**: essendoci molti abitanti, vi è anche una forte richiesta di prodotti, e quindi la necessità di negozi che li vendano e di mezzi che li trasportino (**funzione commerciale**) e di aziende che li producano (**funzione industriale**). Tra le funzioni economiche, vi sono anche quelle **finanziaria** (le banche, che prestano denaro a cittadini e aziende) e **turistica**: molte città, ricche di monumenti storici oppure collocate in splendidi ambienti naturali, sono località di villeggiatura.

In genere, la città ha anche un'importante **funzione culturale**: è sede di università, di musei, di teatri e di organizzazioni culturali.

In città sono poi presenti i **servizi** necessari agli abitanti: i trasporti (autobus, metropolitane, tram...), le scuole, gli ospedali, i centri sportivi.



• Sottolinea nel testo il significato delle seguenti parole o espressioni:

- città
- funzione residenziale

GEO PAROLE

Le **aree industriali** si trovano prevalentemente in periferia.

Palazzo del comune

Dove nasce una città?

In genere, le città sono fondate in ambienti favorevoli all'insediamento: prima di tutto dove il **clima** non è troppo rigido oppure troppo arido. Inoltre, in luoghi dove le comunicazioni sono facili: nelle **aree pianeggianti**, nei **pressi di un fiume** (dove l'acqua è abbondante) e lungo le **coste del mare**. Vi sono anche insediamenti in aree collinose. In passato questa collocazione era dovuta a motivi di sicurezza: le zone sopraelevate rispetto al territorio circostante, infatti, le rendevano più difendibili da eventuali assalti.

FACENDO

Le funzioni degli edifici

■ Dopo aver osservato bene il disegno, completa la tabella seguente scrivendo quali edifici hanno le funzioni elencate. Attenzione, un edificio può avere anche più di una funzione.

Edifici	Funzione
.....	Economica: industriale
.....	Economica: agricola
.....	Economica: commerciale
.....	Politico-amministrativa
.....	Culturale
.....	Sportiva
.....	Turistica
.....	Salute dei cittadini
.....	Trasporti
.....	Religiosa